

Cittadinanza, lavoro e partecipazione sociale: l'integrazione lavorativa delle seconde generazioni.

Luisa D'Agostino, Cristina Di Giambattista e Monya Ferritti¹

ABSTRACT/IT – L'articolo, a partire dai risultati di una ricerca sulle traiettorie dell'istruzione e della formazione e sui canali di ingresso nel mondo del lavoro dei giovani di seconda generazione, offre un quadro del processo di integrazione sociale ed economico di questi ragazzi, in termini di reali opportunità offerte in Italia al termine del percorso di scolarizzazione, anche alla luce delle modifiche normative in atto sul tema della cittadinanza

La ricerca, di tipo qualitativo, ha adottato una metodologia partecipata con l'obiettivo di coinvolgere nello studio i diversi *stakeholders*, soprattutto i ragazzi e le proprie famiglie, a partire dalla definizione degli strumenti di investigazione fino alla lettura condivisa delle evidenze emerse.

I punti di forza che i ragazzi di seconda generazione possono mettere in campo per un inserimento occupazionale più agile, si riassumono nella una spiccata resilienza (capacità di far fronte alle avversità derivate da una condizione sociale, giuridica ed economica non favorevole) e nella dimensione multiculturale della famiglia (una risorsa in una società che sempre più valorizza la capacità degli individui di sapersi muovere fra diverse lingue, culture e territori). I ragazzi di seconda generazione si scontrano, però, con diversi fattori ostativi, spesso legati alla condizione giuridica, che li pregiudica nella ricerca di un impiego, oppure derivati da un sistema di istruzione, o di formazione, a volte inadeguato a sostenere e includere coloro che possiedono un diverso background.

ABSTRACT/EN - The paper, starting from the results of a research on the educational paths of the young people of second generation and their training and first job experience, offers a view of the social and economic process of integration, in terms opportunity offered in Italy at the end of formal education, considering also next legislation changes about citizenship.

This qualitative research was conducted with a methodology of "participation" with the aim to involve the different stakeholders in the study, above all the kids and their own families, from the definition of the tools of investigation to the shared reading of the emerged evidences.

The main points of strength that the second generation can use to join the labour market in an easy way, are a consistent resiliency (that can be recognized by the ability to face the adversities due to an adverse social, juridical and economic condition) and a natural attitude to multicultural environment. Moreover, flexibility and showing initiative and fortitude are considered useful skills. But the second generation often fall put with several issues, often tied up to the juridical condition, that undermine their job opportunities, or grown from an educational system inadequate to sustain and to include those people who possess a different background.

PAROLE CHIAVE

Giovani, Seconde Generazioni, Inserimento sociale e lavorativo.

KEY WORDS

Young, Second Generation, Social and Economic Integration

¹ Ricercatrici Isfol, *Struttura Lavoro e Professioni*, Progetto *Inserimento lavorativo e riduzione del mismatch*. Il lavoro è frutto di una attività comune tuttavia possono essere attribuite a Luisa D'Agostino i par. 3 e 5, a Cristina Di Giambattista il par.4 e a Monya Ferritti i par. 1, 2 e 6. *Usual disclaimer applies*.

INDICE

<u>1</u>	<u>INTRODUZIONE</u>	<u>3</u>
<u>2</u>	<u>LE PRINCIPALI TEMATICHE EMERGENTI: I NODI DA SCIogliere</u>	<u>6</u>
<u>2.1</u>	<u>DATI DI SINTESI</u>	<u>6</u>
<u>2.2</u>	<u>LA SCUOLA: ORIENTARE A ORIENTARSI</u>	<u>7</u>
<u>2.3</u>	<u>IL LAVORO: UN CV MULTICULTURALE PUÒ FARE LA DIFFERENZA?</u>	<u>9</u>
<u>2.4</u>	<u>PARTECIPAZIONE SOCIALE: <i>NON CHIAMATECI G2!</i></u>	<u>11</u>
<u>3</u>	<u>CITTADINANZA E INTEGRAZIONE: LE SECONDE GENERAZIONI APRONO NUOVI ORIZZONTI</u>	<u>12</u>
<u>4</u>	<u>LA SCUOLA E IL LAVORO COME LUOGO DI INTEGRAZIONE</u>	<u>16</u>
<u>5</u>	<u>ISTRUZIONE, FORMAZIONE E TRANSIZIONE AL LAVORO: LE PRIORITÀ DI INTERVENTO</u>	<u>19</u>
<u>5.1</u>	<u>DIFFERENZE DI GENERE</u>	<u>21</u>
<u>5.2</u>	<u>LA MULTICULTURALITÀ COME RISORSA</u>	<u>22</u>
<u>6</u>	<u>CONCLUSIONI</u>	<u>22</u>
	<u>ALLEGATO: NOTA METODOLOGICA</u>	<u>24</u>
	<u>BIBLIOGRAFIA</u>	<u>25</u>

1 INTRODUZIONE

*La principale speranza di armonia nel nostro
tormentato mondo risiede nella pluralità delle nostre identità,
che si intrecciano l'una con l'altra
e sono refrattarie a divisioni drastiche
lungo linee di confine invalicabili
a cui non si può opporre resistenza.*
Amartya Sen

Il 13/10/2015 è stato approvato alla Camera, in prima lettura, il testo unificato della Proposta di Legge “Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza”, presentata il 15/03/2013. Il Disegno di Legge S2092, attualmente² in corso di esame in Commissione Affari Costituzionali al Senato, si propone di inserire nel nostro ordinamento il principio dello *ius soli*, ossia l’acquisizione della cittadinanza italiana per chiunque nasca in Italia, anche da genitori stranieri lungo-soggiornanti, congiuntamente alla frequenza dei cicli di istruzione italiana (*ius culturae*). Ciò permetterà a tanti giovani, oggi definiti “di seconda generazione”, di divenire “nuovi italiani” e di poter, in quanto tali, cogliere le stesse opportunità formative e lavorative dei loro coetanei italofofoni.

Potranno ottenere la cittadinanza, i minori nati in Italia da genitori stranieri, di cui almeno uno sia in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo di almeno cinque anni. Il permesso è riservato ai lungo-soggiornanti che abbiano la titolarità, da almeno cinque anni, di un permesso di soggiorno in corso di validità; un reddito non inferiore all’importo annuo dell’assegno sociale; la disponibilità di alloggio che risponda ai requisiti di idoneità previsti dalla legge e il superamento di un test di conoscenza della lingua italiana.

Il testo approvato prevede che possano ottenere la cittadinanza italiana anche i minori non nati in Italia ma arrivati entro il compimento del dodicesimo anno di età e che abbiano frequentato regolarmente, per almeno cinque anni, uno o più cicli presso gli istituti del sistema nazionale di istruzione, o abbiano partecipato ai percorsi di istruzione e formazione professionale triennali o quadriennali conclusi con esito positivo. In questo caso al momento della richiesta di cittadinanza si dovrà dimostrare anche la residenza legale dei genitori.

Il Disegno di legge approvato in Parlamento si origina da un vivace dibattito culturale in corso nel nostro Paese da alcuni anni, sollecitato soprattutto dalle organizzazioni del Terzo settore che si occupano di cittadini stranieri e dalle stesse associazioni di stranieri in Italia, soprattutto quelle formate da ragazzi di seconda generazione. Il focus principale attorno al quale si è sviluppata la discussione è relativo al carattere restrittivo e inefficiente della legge sulla cittadinanza attualmente in vigore, soprattutto in riferimento ai minori stranieri nati in Italia, che, a fronte di una costruzione identitaria sovrapponibile a quella dei loro coetanei italiani per lingua e cultura, non sono, tuttavia, titolari di uno *status* giuridico che li rappresenti pienamente.

La definizione stessa di “seconde generazioni” non è univoca ed è spesso considerata fuorviante e confusiva rispetto alla categoria sociale che si vuole individuare con questo termine. Tale espressione è oggetto di un dibattito ancora aperto, ricco di interpretazioni e attribuzioni di significati. Essa, infatti, va letta in senso estensivo come “seconde generazioni dell’immigrazione”, nonostante questi individui non sempre abbiano un’esperienza migratoria diretta alle spalle³.

Si deve a Rumbaut (1997) l’introduzione di una chiave classificatoria (tab. 1) dei ragazzi di seconda generazione con una definizione decimale a partire dall’età di arrivo nel paese di immigrazione

² Dal 10 febbraio 2016.

³ I figli degli immigrati, inoltre, hanno una pluralità di condizioni che li pone come universo complesso in questa eterogenea geografia che vede le seconde generazioni come una delle tante facce di questo prisma. Infatti sono figli degli immigrati i ragazzi che vivono una condizione di separazione familiare perché sono rimasti a vivere nel proprio paese mentre uno o entrambi i genitori sono migrati in un altro paese; ci sono i ragazzi che sono rimpatriati senza i genitori dopo essere nati o essere migrati da piccoli in un paese diverso da quello di origine dei genitori e dopo averci soggiornato un certo numero di anni; i ragazzi che si ricongiungono ai genitori migrati da adolescenti; i ragazzi che hanno pendolato tra il paese di origine e il paese di migrazione dei genitori; i ragazzi che sono arrivati con un proprio progetto migratorio senza la famiglia; i ragazzi figli di genitori “misti” (Favaro 2000).

Tab. 1 Classificazione di Rumbaut delle seconde generazioni

Generazione	Definizione
G2	Nati nel paese di immigrazione da genitori immigrati
G1,75	Popolazione che emigra in età prescolare (0 – 5 anni) e svolge l'intero percorso scolastico nel Paese di immigrazione
G1,5	Popolazione (6-12 anni) che ha cominciato la scolarizzazione nel Paese di origine e la completerà nel Paese di destinazione
G1,25	Popolazione emigrata dal Paese di origine tra i 13 e i 17 anni

Fonte: elaborazione ISFOL da Rumbaut (1997)

D'altra parte è ormai corposa la documentazione specifica di indirizzo con cui l'UE sensibilizza o richiama gli Stati membri sui temi della non discriminazione, della cittadinanza e dell'inclusione⁴. Infatti l'adozione di politiche che favoriscano l'integrazione e l'inclusione sociale dei cittadini immigrati e delle loro famiglie, da parte dei paesi di destinazione, è considerato uno dei fattori critici di successo della coesione sociale.

L'immigrazione in Italia costituisce un fenomeno più recente rispetto agli altri paesi europei ma, negli ultimi anni, l'afflusso di persone provenienti da più parti del mondo, spinte soprattutto da motivazioni lavorative, non è stato marginale.

A gennaio 2014, la popolazione di origine straniera nella UE27 ammonta a poco più di 20 mln di individui, ossia il 4,1% della popolazione residente. L'Italia è il terzo paese per presenza di popolazione straniera sul proprio territorio, dopo Germania e Regno Unito e prima di Spagna e Francia (Eurostat, 2014)⁵.

L'inserimento massiccio di questa nuova componente nella società italiana, ha prodotto trasformazioni concrete ed evidenti sotto diversi aspetti: demografico, economico e sociale. Ha originato anche un confronto fra diversi modelli di gestione della nuova stratificazione socioculturale derivata, per determinare un modello di convivenza sociale realizzabile in Italia, . Il dibattito sulla via italiana all'integrazione prende le mosse dai modelli di integrazione già sperimentati nei paesi europei di più tradizionale immigrazione, come la Germania, il Regno Unito e la Francia che, in maniera diversa, hanno provato a implementare nel proprio sistema sociale un modello di integrazione realizzabile, superando, così, la politica di gestione dei flussi, più restrittiva e quindi anche meno efficace.

I modelli di integrazione sono organizzati a partire dal modello di società che i diversi paesi vogliono realizzare⁶ e con la consapevolezza che i flussi migratori di masse di individui da un

⁴ A titolo esemplificativo si ricordano le Conclusioni del Consiglio europeo di Tampere (1999) che negli obiettivi di politica comune dell'UE in materia di asilo e migrazione specifica che "l'Unione europea deve garantire l'equo trattamento dei cittadini dei paesi terzi che soggiornano legalmente nel territorio degli Stati membri. Una politica di integrazione più incisiva dovrebbe mirare a garantire loro diritti e obblighi analoghi a quelli dei cittadini dell'UE. Essa dovrebbe inoltre rafforzare la non discriminazione nella vita economica, sociale e culturale e prevedere l'elaborazione di misure contro il razzismo e la xenofobia"; la Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, del 10 maggio 2005 – Il programma dell'Aia: dieci priorità per i prossimi cinque anni. Partenariato per rinnovare l'Europa nel campo della libertà, sicurezza e giustizia, in cui si sottolinea la necessità di massimizzare le ricadute positive dell'immigrazione poiché "l'integrazione è cruciale per evitare l'isolamento e l'esclusione sociale delle comunità immigrate. La Commissione incoraggia gli Stati membri a portare avanti le politiche d'integrazione, che devono contribuire alla comprensione e al dialogo fra le religioni e le culture"; la Risoluzione del Parlamento europeo del 2 aprile 2009 sui problemi e le prospettive concernenti la cittadinanza europea nella quale si invitano gli Stati membri a "riesaminare le leggi sulla cittadinanza e ad esplorare le possibilità di rendere più agevole per i cittadini non nazionali l'acquisizione della cittadinanza e il godimento dei pieni diritti, nonché ad adottare una politica più energica in materia di integrazione finalizzata ad attribuire loro diritti ed obblighi paragonabili a quelli dei cittadini dell'Unione europea"; il Programma di Stoccolma (2010), che delinea le priorità dell'Unione europea (UE) per lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia per il periodo 2010-2014, nel quale si sollecitano politiche di integrazione più incisive quali quelle che mirano a garantire i diritti dei migranti; il Trattato sul funzionamento della UE (2012) in tema di non discriminazione e cittadinanza dell'Unione, che vieta ogni discriminazione in base alla nazionalità.

⁵[http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Non-national_population_by_group_of_citizenship_1_January_2014_\(%C2%B9\)_YB15.png](http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/File:Non-national_population_by_group_of_citizenship_1_January_2014_(%C2%B9)_YB15.png)

Il Lussemburgo, con il 45,3% di popolazione straniera sul totale dei cittadini residenti, ha il rapporto più elevato fra presenza di cittadini extra UE in rapporto alla popolazione, seguito a distanza da Cipro (18,6%) e Lettonia (15,2%). Mentre in Germania il rapporto si ferma all'8,7% della popolazione, che scende al 7,8% nel Regno Unito e all'8,1% in Italia.

⁶ Le politiche dell'immigrazione di numerosi paesi sono di tipo "utilitaristico" poiché selezionano gli immigrati sulla base di prerequisiti vantaggiosi per il sistema produttivo e sociale di quel paese. Possono essere utili alla selezione, dunque, categorie quali la nazione di provenienza o la professionalità. A fronte però di questo collo di bottiglia utilitaristico per quel che riguarda gli

continente a un altro hanno certamente un impatto sul sistema dei rapporti sociali. Si possono quindi riconoscere quattro diversi modelli europei di integrazione (Ambrosini, 2000) dal modo in cui i paesi hanno riorganizzato le politiche sociali, del lavoro e di accesso alla cittadinanza, a partire dalle politiche di integrazione.

Il Modello Temporaneo (Germania) apre al concetto di “lavoratore ospite” e vincola il permesso di soggiorno al contratto di lavoro; i diritti sono legati alla sfera lavorativa (e non includono, quindi, quelli di cittadinanza). È assente ogni prospettiva di inclusione dei migranti, l’eventuale cittadinanza prevede l’abdicazione alla propria e il ricongiungimento familiare è ostacolato.

Nel Modello Assimilativo (Francia), i flussi migratori sono selezionati per lingua e cultura, per facilitare il radicamento nel nuovo paese. I migranti perdono le proprie peculiarità culturali per essere parte di un modello di società universalistico in cui i diritti garantiti sono estesi e, fra questi, la cittadinanza (*ius soli*).

Il Modello Multiculturale (paesi nordici, es. Olanda e Svezia) ha l’ambizione di ospitare paritariamente i diversi gruppi etnici presenti nel paese, ma senza mai integrarli veramente nel tessuto sociale. Prevale un rapporto di reciproca tolleranza tra le diverse culture che comunque rimangono separate e quelle immigrate anche discriminate di fatto.

L’Italia non ha un proprio modello di integrazione di riferimento (Modello Implicito) perché, diacronicamente, le scelte politiche sono sempre state orientate più a gestire, di volta in volta, le varie emergenze dell’immigrazione, piuttosto che a individuare una strategia di integrazione e inclusione dei cittadini stranieri che fosse di ampio respiro, continua e con una prospettiva strategica a lungo termine.

La categoria dello “straniero residente” è l’esemplificazione concreta di una cittadinanza *sub condicione*, precaria *sine die*, in cui l’individuo non ha di fatto la piena titolarità di tutti i diritti (es. il diritto di voto). Viene meno, quindi, il principio del diritto soggettivo e del carattere inclusivo che la cittadinanza assume anche e non solo simbolicamente.

Di fatto, senza nessuna cornice teorica di intervento, tutte le azioni si configurano come provvisorie ed estemporanee e i diritti subiscono una massiccia condizionalità. In questa situazione diventa soprattutto evidente l’approccio emergenziale al fenomeno dell’immigrazione, con il *focus* prevalente sulla sicurezza e sul contrasto all’immigrazione, specie quella irregolare, piuttosto che sull’accoglienza e sull’integrazione (Ismu, 2012).

Il patto implicito, tra Stato italiano e cittadini stranieri, è fortemente squilibrato e sbilanciato. Infatti, a fronte della richiesta implicita dello Stato ai cittadini stranieri di conservare una identità di basso profilo (invisibilità sociale), non corrisponde un conseguente impegno istituzionale di facilitazione dell’inclusione nella società, che passa anche per l’incondizionato godimento dei diritti derivati dalla cittadinanza nella misura delle uguali opportunità. La conseguenza di questa politica di convivenza su binari paralleli è il rischio concreto di separatismo, segregazione e isolamento delle comunità straniere in Italia, che crea e alimenta la frammentazione sociale e l’etnocentrismo.

Diversamente, nel mondo della scuola, si è progressivamente affermata una pedagogia dell’intercultura, che tiene conto delle differenze e delle diversità fra gli individui, alunni in questo caso, riconoscendole e rispettandole. In base a questo approccio, si è provato a elaborare risposte efficaci “per mezzo delle quali salvaguardare l’originalità dell’individuo in una situazione di pluralismo culturale” (Dusi, 2000).

L’ISFOL ha realizzato il primo studio nazionale sui percorsi di inserimento nel mercato del lavoro dei giovani appartenenti alle seconde generazioni con l’obiettivo di verificarne le principali criticità. L’attenzione si è focalizzata prevalentemente sulle traiettorie dell’istruzione e della formazione e sui canali di ingresso nel mondo del lavoro dei ragazzi figli di genitori stranieri nati in Italia o che avessero almeno iniziato nel nostro Paese il percorso scolastico. I presupposti della ricerca, pertanto, sono perfettamente in linea con le intenzioni del legislatore che ha introdotto lo *ius culturae*, oltre allo *ius soli*, tra i requisiti per il riconoscimento della cittadinanza.

Il *paper* fornisce una sintesi dei risultati della ricerca sviluppata da ISFOL, alla luce dell’analisi della letteratura più recente in materia, che si arricchisce così di nuove informazioni in relazione ai percorsi di inserimento nel mondo del lavoro dei giovani di seconda generazione, quale indicatore sensibile del processo di integrazione sociale ed economico, in termini di reali opportunità offerte in Italia al termine del percorso di scolarizzazione.

immigrati, deve necessariamente corrispondere una politica più accogliente, “umanitaria”, per quel che riguarda i richiedenti asilo, che vanno accolti senza selezione alcuna, come indicato dalle principali Convenzioni sul tema (Livi Bacci, 2010)

La chiave di lettura, inoltre, tiene necessariamente conto dei cambiamenti del quadro normativo attualmente in corso. Si aprono, infatti, nuove prospettive di sviluppo alle dinamiche di un mercato del lavoro che si prepara ad accogliere tanti “nuovi cittadini italiani”, mentre le politiche per i giovani appaiono giocoforza sempre più legate a logiche di integrazione e di rafforzamento della coesione sociale.

Il tema delle seconde generazioni di immigrati in Italia, pertanto, viene analizzato partendo dalla presentazione delle principali evidenze della ricerca, che tengono conto degli esiti della condivisione con i protagonisti e gli attori istituzionali coinvolti (cap. 2); successivamente, viene inquadrato nel contesto sociale e normativo italiano attuale, in considerazione delle possibili evoluzioni legate alle riforme in corso (capp. 3-4-5).

2 LE PRINCIPALI TEMATICHE EMERGENTI: I NODI DA SCIogliere

I successivi paragrafi, dopo una rappresentazione sintetica dei principali dati caratterizzanti il collettivo dei giovani intervistati, forniscono una lettura condivisa con i protagonisti delle tematiche emergenti, in ciascuno dei tre ambiti di ricerca identificati, evidenziando le possibili prospettive di intervento.

2.1 Dati di sintesi

Oltre la metà dei ragazzi intervistati è nato in Italia mentre, tra coloro che sono nati all'estero, si rileva una prevalenza di nati in Marocco, in Albania e in Tunisia. I ragazzi sono arrivati in Italia, condividendo il progetto migratorio con i genitori o in seguito a un'azione di ricongiungimento familiare, in un'età compresa fra 0 e 10 anni. La prevalenza degli ingressi si colloca, però, intorno ai 6 anni di età, con l'inizio della scolarizzazione obbligatoria in Italia. Solo poco più di un terzo degli intervistati non è ancora cittadino italiano, mentre i due terzi possiedono o la cittadinanza italiana, o la doppia cittadinanza.

Una percentuale minima degli intervistati, data la giovane età, è coniugata (coerentemente, la maggior parte di questi sta ancora studiando, soprattutto le donne) e infatti, molti vivono nella famiglia di origine con genitori, fratelli e sorelle, con i quali comunicano prevalentemente sia in italiano, generalmente imparato a scuola, sia nella lingua di origine dei genitori. Una percentuale residuale dei ragazzi dialoga in famiglia o esclusivamente in italiano o esclusivamente nella lingua di origine.

Per quanto riguarda invece le famiglie dei ragazzi intervistati, solo un quinto di queste possiede la cittadinanza italiana, ma la loro padronanza della lingua, auto-valutata dai figli, è medio alta. Si tratta di famiglie ben integrate nel contesto sociale, con un lavoro spesso dipendente, soprattutto i padri, e con oltre un terzo delle madri casalinghe, probabilmente a causa dell'elevata presenza di nazionalità provenienti dal nord Africa. La maggior parte degli intervistati, inoltre, afferma che la propria famiglia ritiene positivo il rapporto con la società italiana.

Tra i ragazzi che ancora studiano, è più numeroso il gruppo delle donne e degli intervistati che sono nati in Italia. La maggior parte dei soggetti che sta ancora studiando è contemporaneamente impegnato in un'attività lavorativa. Coloro che non studiano più sono per lo più occupati. Fra gli inattivi, le donne nate in Italia sono più numerose.

In relazione all'età degli intervistati (18-29 anni), il titolo di studio posseduto è tendenzialmente medio-basso, sia per i ragazzi che sono nati in Italia, sia per i nati all'estero. Sono pochissimi i ragazzi che possiedono un titolo di studio di terzo livello, soprattutto fra chi non è nato in Italia. Sono state soprattutto le aspirazioni e le attitudini dei ragazzi ad aver orientato la scelta del percorso scolastico e i genitori sono stati i principali *supporters* durante questo periodo. Tra i fattori che hanno determinato la scelta di non proseguire gli studi prevalgono quelli di tipo economico, sia per gli uomini sia per le donne, a prescindere dal paese di nascita; tra gli uomini, però, si rilevano anche fattori di disinteresse. La maggior parte dei ragazzi intervistati non ha incontrato particolari ostacoli lungo il proprio percorso formativo e, in generale, il giudizio su tale percorso è positivo. Gli studi sono considerati dalla maggior parte dei ragazzi una leva di apertura di nuove possibilità lavorative, soprattutto in senso orientativo e la scuola assume un ruolo rilevante per l'apprendimento e/o il perfezionamento della lingua italiana per i ragazzi non nati in Italia

Tra i canali maggiormente utilizzati per la ricerca di lavoro prevalgono quelli informali, infatti, sono soprattutto i parenti e i conoscenti che possono fornire un aiuto rilevante nella ricerca di un impiego. La giovane età degli intervistati può, in parte, giustificare una tendenza alla precarietà per quanto riguarda l'inquadramento contrattuale. Si rileva, inoltre, una marcata prevalenza dei giovani intervistati a cercare lavoro essenzialmente in Italia, dimostrando una scarsa propensione alla mobilità geografica.

Le scelte lavorative dei ragazzi di seconda generazione appaiono orientate prevalentemente dalle attitudini e dalla consapevolezza delle proprie *skills* multiculturali, ma hanno anche seguito le sollecitazioni create dal mercato del lavoro, mostrando di saper cogliere bene, le occasioni che si presentano di volta in volta. Tra gli ostacoli nella ricerca di un lavoro, o nell'avvio di un'attività autonoma, gli intervistati hanno rilevato soprattutto la propria condizione di cittadino non di origini italiane, facilmente riconoscibile dal cognome straniero, che sembra, per questo, configurarsi come un elemento di discriminazione di fatto.

Per ciò che riguarda la vita sociale e la cittadinanza attiva dei ragazzi intervistati, si rileva una sostanziale omologazione culturale. Infatti i giovani usano quotidianamente i *social network* e si incontrano, anche con amici di origine italiana, nei centri sportivi, nelle piazze e nei centri commerciali.

2.2 La scuola: orientare a orientarsi

Il collettivo interpellato ha posto l'accento su numerose aree di criticità endogene ed esogene al sistema dell'istruzione così come è organizzato in Italia.

La maggior parte delle scuole secondarie di primo grado attiva, con largo anticipo rispetto alla scadenza stabilita dal Ministero per la preiscrizione alla scuola secondaria di secondo grado, un sistema di orientamento, più o meno complesso, che conduce alla definizione di un profilo di orientamento specifico per lo studente di fine ciclo, anche in considerazione di un'auto-valutazione delle proprie propensioni e aspirazioni sul prossimo futuro. Molto spesso i test di orientamento più strutturati sono sostituiti o affiancati dal "Consiglio orientativo", formulato dal Consiglio di classe sulla base della storia scolastica dello studente e di elementi quali: l'attitudine allo studio, il metodo di studio, gli interessi dello studente.

La scelta della scuola superiore può determinare il successivo percorso formativo del ragazzo e può avere un robusto impatto sulla conseguente transizione scuola-lavoro e, quindi, sul suo successo lavorativo. I piedi su cui poggia questa scelta, però, sono spesso di argilla e risentono fortemente dei contesti familiari di provenienza e dei condizionamenti dei genitori, degli amici e dei docenti, anche a causa dell'eccessiva precocità con cui è effettuata⁷ (13-14 anni).

Se il consiglio orientativo tiene conto anche del *background* culturale, si comprende meglio perché i docenti invitano gli studenti appartenenti alle seconde generazioni a una scelta da *comfort zone* che tiene conto, solo in minima parte, delle reali aspirazioni dei ragazzi e delle loro attitudini allo studio, rinviandoli, quindi, in massima parte verso Istituti professionali o tecnici e in minor misura verso i licei. Fra questi sono soprattutto il liceo linguistico e il liceo delle scienze umane a essere raccomandati, in seconda battuta il liceo scientifico e, buon ultimo, il liceo classico.

Tutto ciò è confermato anche dai diversi Rapporti sugli alunni con cittadinanza non italiana che annualmente il MIUR pubblica. Nell'ultimo (2015) sono riportati i dati relativi all'anno scolastico 2013/2014 e anche in questo caso, seppure con una leggera controtendenza, è confermata la preferenza degli studenti con cittadinanza non italiana verso gli Istituti tecnici e professionali⁸, per converso gli studenti italofoeni privilegiano con costanza un orientamento liceale. La leggera controtendenza segnalata è attribuibile soprattutto agli studenti con cittadinanza non italiana ma nati in Italia, che, in modo analogo ai loro coetanei con cittadinanza italiana, hanno una sottile predilezione per gli studi liceali⁹.

⁷ Interessante a questo proposito è l'Indagine di AlmaDiploma 2014 (Le scelte dei diplomati – Indagine 2014 – Condizione occupazionale e formativa a uno, tre e cinque anni dal diploma, febbraio 2015) che rileva che il 44% degli intervistati è pentito della propria scelta della scuola secondaria superiore e ne compirebbe, a un anno dal diploma, una diversa: per studiare materie diverse, per prepararsi meglio al mercato del lavoro o per studiare materie più attinenti con il successivo percorso universitario. Gli studenti meno soddisfatti della scelta sono quelli degli Istituti professionali. Scuole dove spesso si incontrano i ragazzi stranieri in generale e anche di seconda generazione.

⁸ A.S. 2013/2014 - Alunni con cittadinanza non italiana: Istituti Tecnici 38,5%; Istituti professionali 37,9%; Licei 23,5%. Alunni con cittadinanza italiana: Licei 47,6%; Istituti Tecnici 33,1%; Istituti professionali 19,2%.

⁹ A.S. 2013/2014 - Alunni con cittadinanza non italiana e nati in Italia: Istituti Tecnici 41,1%; Istituti professionali 29,2%; Licei 29,6%.

È possibile ipotizzare, come è anche emerso nei *focus group* realizzati con i ragazzi e le loro famiglie, che l'orientamento della scuola si sviluppi al ribasso rispetto alle competenze acquisite e alle ambizioni dei ragazzi, facendo pesare soprattutto il *background* socioeconomico e culturale di provenienza e supponendo il profilarsi di criticità future, quali ripetenze o abbandoni, rispetto a un percorso formativo considerato più difficoltoso, quale quello liceale, e in presupposta assenza di supporti familiari. Nel contempo si ritiene che un orientamento tecnico-professionale sia più indicato a un precoce inserimento nel mondo del lavoro e quindi più adeguato a famiglie e ragazzi con condizioni economiche precarie e/o modeste, che difficilmente potrebbero sostenere gli studi (e i costi) universitari. D'altra parte i Rapporti dell'OECD sui risultati dei test PISA, sottolineano che in Italia non è solo la disuguaglianza socioeconomica degli studenti a marcare una differenza nei punteggi ottenuti, ma anche quando le condizioni socioeconomiche sono assimilabili, il *background* migratorio fa segnare una minore *performance* degli studenti¹⁰.

Tutto ciò si accompagna anche a una scarsa capacità di comprensione delle peculiarità da parte dell'istituzione scolastica in generale, e dei docenti in particolare, delle famiglie di origine straniera e dei loro figli. Infatti nel corso dei *focus* e del *workshop* è emersa una conoscenza a macchia di leopardo, da parte della classe docente, del fenomeno migratorio in generale, e delle singolarità dei ragazzi di seconda generazione in particolare, quali ad esempio *skills* multiculturali e multilinguistiche, identità ibride e plurali. Questi ragazzi, infatti, sono collocati in uno spazio di frontiera che li connota come agenti innovativi perché le appartenenze multiple li rendono portatori di strategie identitarie flessibili.

In questo modo le traiettorie dei ragazzi con origine straniera, e anche dei ragazzi di seconda generazione nati in Italia o arrivati precocemente, sono fortemente condizionate da questi fattori che incideranno sulle future scelte lavorative. Gli stessi ragazzi si percepiscono come poco adatti a percorsi di studio di tipo liceale, avvalorando così lo stereotipo e il pregiudizio che li condiziona.

È fondamentale, in questo contesto, saper fare gli opportuni distinguo, cioè saper comprendere se le condizioni o le motivazioni che conducono a un insuccesso (o successo) scolastico possono allinearsi alle condizioni e motivazioni dei coetanei italofofoni, o se queste condizioni sono invece precipue e specifiche della situazione di giovani di origine straniera¹¹.

I percorsi discontinui e irregolari, magari caratterizzati da ripetenze, possono essere presenti nei *curricula* dei ragazzi di origine straniera, o anche dei figli di immigrati. Molto più spesso si rilevano *performances* inferiori agli studenti di origine italiana negli obiettivi scolastici e ciò è rilevabile, ad esempio, dagli esiti delle prove nazionali Invalsi¹². I risultati possono essere attribuiti a una minore conoscenza della lingua italiana dei giovani studenti con *background* migratorio. Sovente, infatti, la lingua parlata nell'ambiente domestico è quella di origine dei genitori e questa consuetudine penalizza la piena sedimentazione della lingua del paese di destinazione. Anche nei casi in cui in famiglia si parla in italiano, è da considerare una minore proprietà lessicale della generazione dei genitori che si può ripercuotere sui figli.

Da ultimo va sottolineato che l'apprendimento della lingua per la comunicazione, in senso relazionale o nella quotidianità, è molto più facilmente realizzabile rispetto all'acquisizione della lingua per lo studio, che ha sempre una chiave cognitiva, dovuta ai complessi processi di astrazione e formalizzazione che l'apprendimento richiede e alla quale è molto più difficoltoso accedere.

Uno studio recente (Giannetti e Dasi Mariani, 2015) ha analizzato l'integrazione scolastica dei ragazzi con *background* migratorio in 15 paesi europei (EU15) e 4 paesi OECD di vecchia immigrazione per determinare l'influenza della condizione socio-economica della famiglia di provenienza sul grado di integrazione dei ragazzi. Si è rilevato non solo il ruolo fondamentale del *background* socio-economico della famiglia sulle *performances* ragazzi di seconda generazione ma è stata anche confermata l'importanza della lingua parlata in casa per ottenere migliori risultati scolastici. Infatti dall'analisi dei test PISA¹³ 2009 i punteggi medi in comprensione del testo sono

¹⁰ OECD –PISA 2012, Nota Paese Italia. In Italia, il punteggio medio ottenuto dagli studenti con *background* immigratorio è inferiore di 48 punti rispetto agli studenti italofofoni (nativi 40 vs immigrati 492. Media OECD 34 punti). Considerando il medesimo status socioeconomico, il *gap* nei risultati è di 32 punti (media OECD 21 punti).

¹¹ Ad esempio, il Rapporto OECD-PISA 2012 mette in luce che i risultati in matematica degli studenti immigrati in Italia non sono cambiati tra il 2003 e il 2012, mentre quelli degli studenti non immigrati sono migliorati di 23 punti.

¹² La prova Invalsi è un test somministrato agli studenti di vari ordini e gradi di scuola che misura il livello di apprendimento degli studenti in due ambiti di competenze, italiano e matematica, in base a criteri standardizzati. La prova è parte dell'esame di Stato per gli studenti della secondaria di primo grado con la legge n. 176/2007.

¹³ L'indagine PISA (*Programme for International Student Assessment*), promossa dall'OCSE, è un'indagine internazionale effettuata con periodicità triennale per monitorare alcune competenze chiave negli studenti quindicenni scolarizzati. Le prove riguardano tre ambiti di competenze (lettura – matematica – scienze) ma ogni ciclo di indagine approfondisce in particolare uno di essi. Obiettivo dell'indagine, però, non è centrato sui contenuti, quanto sulla capacità degli studenti di utilizzare le competenze acquisite per

gerarchizzati in base allo *status* di immigrazione, cioè sono più competenti i ragazzi nativi, e poi in ordine decrescente i ragazzi di seconda generazione e i ragazzi di prima generazione.

Va sottolineato, per chiarezza, che il Consiglio orientativo è largamente seguito dagli studenti e per questo è pregiudicante. Ovviamente non è possibile definire se è il Consiglio orientativo del collegio docenti a influenzare le scelte dei ragazzi (e delle loro famiglie) o se invece le conferma. Tuttavia dalle discussioni emerse in sede di *focus group* è stato evidente, nel caso dei ragazzi di seconda generazione, un condizionamento dovuto soprattutto a una scarsa conoscenza del sistema di istruzione in Italia, sia dei ragazzi sia delle famiglie. Infatti tra le evidenze emerse nei *focus* è necessario segnalare il *gap* culturale delle famiglie dei ragazzi con background migratorio. Una famiglia di anche non recente immigrazione, in cui i genitori, però, abbiano svolto le scuole in un altro paese con un diverso sistema di istruzione, in assenza di accompagnamento da parte della scuola, ha serie difficoltà a orientarsi fra le numerose scelte al termine della secondaria di primo grado, non avendo gli strumenti conoscitivi e culturali per valutare correttamente i diversi ordini di istruzione dell'offerta formativa italiana. Inoltre, nel *focus group* è stato messo bene in evidenza quanto la differenza degli stessi metodi di apprendimento e di studio (si pensi ad esempio al sistema scolastico cinese o dell'est Europa) metta in difficoltà le famiglie rispetto al semplice sostegno nei compiti a casa, causando, a volte, autentiche incomprensioni culturali fra generazioni.

Molto spesso le famiglie degli studenti di origine straniera, in assenza di una propria autonoma capacità di orientare le scelte scolastiche dei figli, preferiscono appoggiare le scelte dei ragazzi, rinunciando così a sollecitare, incoraggiare e stimolare i propri figli verso percorsi più ambiziosi. Non bisogna, infatti, confondere il sostegno forzato delle famiglie alle scelte scolastiche dei loro figli con uno stile educativo orientato, all'ascolto delle reali vocazioni dei ragazzi e meno propenso a pressioni ingerenti rispetto alle famiglie italiane. In realtà, come abbiamo visto, il passo indietro è compiuto a causa dell'assenza di requisiti conoscitivi per proporre e suggerire efficacemente un percorso alternativo.

Va comunque sottolineato che per le famiglie di origine straniera, la formazione dei propri figli è spesso associata al desiderio della piena integrazione nel nuovo contesto migratorio e all'aspirazione che i propri figli possano compensare una parziale scolarizzazione della generazione dei genitori. L'integrazione nella società di queste famiglie, quindi, passa anche per il successo scolastico dei loro figli, con il compimento di percorsi pari a quelli dei coetanei italiani.

Tuttavia le famiglie dei ragazzi, nel corso del *focus group*, hanno messo in evidenza la difficile sostenibilità dei costi dell'istruzione in presenza di tanti figli. Infatti, a volte, le condizioni socio-economiche più svantaggiate sollecitano precocemente i giovani verso il mondo del lavoro ed anche le interviste confermano che i ragazzi studiano e lavorano già dalla scuola superiore. È evidente che questa situazione è foriera dei ritardi scolastici, le interruzioni, le ripetenze e le minori *performances* scolastiche che i ragazzi con famiglie di origine straniera palesano ¹⁴.

2.3 Il lavoro: un cv multiculturale può fare la differenza?

I ragazzi intervistati hanno dai 18 ai 29 anni, l'età media è 23,17 anni, la mediana è 23. Si tratta quindi di un collettivo piuttosto giovane, che si è appena affacciato al mondo del lavoro e che ha scarse esperienze lavorative, spesso precarie.

Le aree di criticità su cui ci si è maggiormente concentrati hanno riguardato l'incerta consapevolezza dei ragazzi con origine straniera a considerare vere *skills* le competenze uniche che un'appartenenza multiculturale consegna dalla nascita, da utilizzare sia nella ricerca di un impiego, sia per migliorare le proprie *performances* sul posto di lavoro. Il *framework* di consapevolezza multiculturale, in un mercato del lavoro sempre più globalizzato, è considerato essenziale e determinante per creare un vero differenziale competitivo delle aziende per penetrare i nuovi mercati extraeuropei. Quindi diventa decisiva non solo la conoscenza di una o più lingue oltre la propria, ma anche la capacità di interagire e comunicare con persone con un diverso *background* culturale, o di sviluppare teorie e pratiche maggiormente adeguate a esigenze culturali diverse.

affrontare e risolvere problemi e compiti che si incontrano nella vita quotidiana e per continuare ad apprendere in futuro, in un processo di *lifelong learning*.

¹⁴ Herbert Gans (1992) sostiene che in una economia sempre più basata sulla conoscenza, la mobilità sociale è fortemente legata al capitale sociale posseduto dai genitori e anche per le seconde generazioni figli di immigrati è consistente il rischio di una disuguaglianza nelle opportunità e nelle prospettive economiche e lavorative.

In sostanza si ottiene una "integrazione illusoria" (Ambrosini 2004), ossia "una acquisizione di stili di vita occidentali, ma in mancanza di strumenti e opportunità per ottenere i mezzi necessari per accedere a standard di consumo corrispondenti"

I ragazzi di origine straniera, per la loro condizione di ponte fra due o più culture, quella di origine dei propri genitori e quella del paese di destinazione, hanno precocemente imparato a muoversi tra le diverse appartenenze e a creare nuove strategie identitarie multiple.

Di fatto i ragazzi delle seconde generazioni si configurano, per queste specificità, come avanguardie di una società che sempre di più annovererà e incoraggerà competenze multiculturali fra i suoi cittadini, sia attraverso le esperienze formative nei programmi internazionali di istruzione e formazione, sia attraverso i periodi di lavoro all'estero, anche prolungati. In questa prospettiva i diversi modi di avere un'identità multiculturale, per nascita da genitori stranieri, o da coppie miste, o anche per adozione internazionale, saranno considerati un vantaggio.

Tuttavia, dalla ricerca, è emersa una anomala e impreveduta scarsa propensione dei ragazzi alla mobilità regionale o transnazionale. A questo fenomeno si possono dare diverse chiavi di interpretazione, sia politiche (estrinseche) sia familiari (intrinseche).

Le famiglie che hanno già portato a termine un viaggio migratorio¹⁵, con tutte le difficoltà insite nel progetto, sono meno propense a far rivivere ai propri figli i disagi legati alla integrazione in un nuovo paese e forse una nuova cultura. Inoltre si tratta di famiglie in cui già i legami familiari originari sono frammentati e divisi in più paesi, a volte in più continenti, per cui il desiderio prevalente può essere quello di avere la propria famiglia, anche quella dei discendenti, il più possibile vicina.

Tuttavia il disinteresse dei ragazzi alla mobilità transnazionale potrebbe essere esplorato anche da un diverso punto di vista: potrebbe essere, cioè, un effetto di scoraggiamento dovuto alla consapevolezza di non essere nella condizione giuridica idonea per potersi permettere di viaggiare fuori dai confini nazionali a causa della propria precarietà giuridica. Infatti, se i ragazzi non possiedono la cittadinanza italiana possono avere difficoltà aggiuntive (o solo timori e incertezze) rispetto alla libera circolazione tra paesi (es. in Europa Trattato di Schengen¹⁶).

Sebbene i ragazzi siano inseriti nello stesso permesso di soggiorno dei genitori, al compimento del diciottesimo anno di età può essere rilasciato un permesso di soggiorno autonomo per motivi di studio, o per accesso al lavoro, subordinato o autonomo, o per esigenze sanitarie o di cura¹⁷. Qualora però il ragazzo sia ancora a carico dei genitori, potrà richiedere il rinnovo del permesso di soggiorno, sempre per motivi familiari, e il nuovo titolo di soggiorno avrà la stessa durata di quello del familiare straniero in possesso dei requisiti per il ricongiungimento¹⁸. I ragazzi nati in Italia da genitori stranieri possono, però, acquisire la cittadinanza italiana una volta divenuti maggiorenni. I requisiti per questo conseguimento sono: aver risieduto stabilmente in Italia senza interruzioni dalla nascita e presentare la richiesta entro il compimento dei 19 anni. La finestra per richiedere la cittadinanza, però, è di un solo anno (cfr. 3.1)¹⁹.

In sintesi la possibilità di poter svolgere una attività lavorativa, o di poter accedere a corsi di studio all'estero, anche in altri Stati dell'UE, è realizzabile solo per quei ragazzi che sono in possesso del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo²⁰ (ex carta di soggiorno). Per chi, invece, ha un permesso di soggiorno, la circolazione all'interno dell'Area Schengen è realizzabile per limitati periodi (massimo di 90 giorni) per motivi di affari, turismo, brevi corsi di studio, manifestazioni sportive, scientifiche, politiche, religiose e culturali; va comunque segnalata la propria presenza alle Autorità di pubblica sicurezza del Paese di destinazione e, in ogni caso, il ragazzo dovrà essere in possesso dei documenti che giustificano l'ingresso.

In assenza, dunque, del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, se si vuole progettare di studiare o lavorare all'estero, per più di 3 mesi, si dovranno obbligatoriamente avviare le procedure previste dallo Stato in questione per il rilascio dell'apposito visto e del

¹⁵ Il viaggio migratorio non sempre nasce come progetto definitivo, a volte si tratta di un soggiorno temporaneo e prolungato di lavoratori ospiti destinati a ritornare nei loro paesi. Tuttavia, come è noto, una parte significativa degli emigranti, a prescindere dai progetti iniziali, ha finito per realizzare il trasferimento definitivo proprio e della propria famiglia.

¹⁶ L'area Schengen comprende attualmente 25 paesi: 22 paesi dell'UE (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Finlandia, Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia, Repubblica ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia e Slovenia) e tre paesi associati non UE (Norvegia, Islanda e Svizzera).

¹⁷ T.U., art. 32

¹⁸ Direttiva del Ministero dell'Interno del 28 marzo 2008, Problematiche concernenti il titolo di soggiorno per motivi di famiglia del minore ultraquattordicenne, nonché la conversione del permesso di soggiorno e il rinnovo del permesso di soggiorno per motivi familiari al compimento della maggiore età.

¹⁹ I minori che arrivano in Italia piccoli o piccolissimi con i genitori o per i ricongiungimenti famigliari non hanno nemmeno questa possibilità. Per diventare cittadini italiani dovranno seguire, a partire dai 18 anni, lo stesso percorso burocratico degli immigrati stranieri adulti. La discrasia diventa ancora più evidente se si pensa che in Italia la legislazione favorisce l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di individui nati all'estero ma che hanno ascendenti italiani in continuità genealogica.

²⁰ Direttiva UE 109/2003, recepita in Italia dal d.lgs. n. 3/2007

successivo permesso di soggiorno (in tal caso, si ricorda, che gli Stati possono fissare un tetto massimo di rilasci).

Nella ricerca di un impiego, si è già accennato al fatto che i ragazzi di origine straniera si affidano prevalentemente ai canali informali (amici, parenti e conoscenti) piuttosto che ai Servizi pubblici per l'impiego, considerati non adeguati e inefficaci. Ciò in perfetta tendenza con i coetanei italofoni e dei disoccupati e inoccupati italiani in generale. Infatti, fra i canali di ricerca del lavoro, i Servizi pubblici sono usati da meno del 33% dell'utenza potenziale, relegando l'Italia al penultimo posto, prima della Spagna, fra i paesi europei²¹. In effetti, i Centri per l'impiego, intermediano appena il 3,1% delle assunzioni annuali, in gran parte degli utenti appartenenti alle categorie protette, lasciando ai canali informali la fetta più grande della torta (PLUS 2010).

I canali informali, però, sono decisamente ostativi alla trasparenza del mercato del lavoro perché limitano la circolazione delle informazioni su domanda e offerta di lavoro e, quindi, ostacolano un sistema maggiormente equo, che offra le stesse opportunità a tutte le persone in cerca di un impiego, soprattutto a quelle con basso capitale umano (anche per quanto concerne le relazioni interpersonali), come ad esempio i cittadini di origine straniera.

Infatti, i cittadini con *background* migratorio, e così anche i ragazzi di seconda generazione, probabilmente utilizzano nella ricerca di un impiego soprattutto il canale informale di tipo "etnico", cioè legato alla propria comunità di origine. Una evidente conseguenza di questa modalità è il fenomeno della "specializzazione" dei segmenti di lavoro su base etnica, appunto, che fa rilevare spiccate concentrazioni di lavoratori di origine straniera con la stessa nazionalità di origine, in determinate nicchie occupazionali

In questa direzione si colloca anche la tendenza dei giovani intervistati a proseguire l'attività imprenditoriale di famiglia. Le attività imprenditoriali sono state originate, molto spesso, dall'impegno e dal sacrificio congiunto della famiglia, che ha contribuito in maniera collettiva a sostenere l'intero progetto in termini economici e di disponibilità lavorativa dei singoli, con un contributo intergenerazionale (Martinelli, 2002). Non è raro, infatti, che i figli siano spesso impiegati nel tempo libero, fin da giovani, nelle attività imprenditoriali della propria famiglia.

A fronte di questo dato di fatto va però considerata l'evoluzione sociale delle seconde generazioni, più propense a investire nella formazione o a trovare un impiego più in linea con le proprie aspettative, che a soddisfare acriticamente quelle genitoriali. Il risultato di questa condotta, però, non è senza conseguenze, infatti segna la rottura della continuità generazionale e, quindi, del patto intergenerazionale che ha contribuito al successo del progetto migratorio.

2.4 Partecipazione sociale: non chiamateci G2!

Il Manifesto delle Seconde Generazioni²² – 10 proposte per favorire l'integrazione – ha individuato due punti dedicati alla partecipazione e alla cittadinanza attiva, quali azioni chiave e proposte di intervento concrete che possono incidere sulle politiche di integrazione. I punti individuati sono: potenziare i servizi d'informazione sui diritti e le opportunità di partecipazione e favorire l'associazionismo, la cittadinanza attiva e le pari opportunità.

Nell'ambito del confronto fra/con i ragazzi di seconda generazione, le loro famiglie e i componenti "tecnico-specialistici", nei *focus group* prima e nel *workshop* dopo, si sono analizzati alcuni esiti delle interviste relative all'ambito della partecipazione e della cittadinanza attiva che tracciavano un quadro di una generazione perfettamente allineata a quella dei coetanei di lingua italiana, molto concentrata sull'uso dei *social*, a ritrovarsi con gli amici in luoghi d'incontro o a frequentare centri sportivi. Di converso è emersa una generazione poco propensa a impegnarsi sui temi politici di proprio interesse insieme alle associazioni di settore (reti G2) o su temi specifici della comunità di appartenenza propria o dei propri genitori, tantomeno su temi più generalisti, nell'ambito di partiti politici, associazioni sindacali, o associazioni di volontariato.

In realtà, questo definisce il quadro di un collettivo di persone perfettamente a proprio agio nel contesto sociale di appartenenza e indistinguibile, per scelte, passioni, azioni, da quello dei loro coetanei italiani, se non fosse, per alcuni di essi, nei tratti somatici differenti, o per il cognome e, a volte, il nome stranieri.

D'altra parte va ricordata la robusta difficoltà incontrata dal *team* degli intervistatori, durante la fase di individuazione dei giovani di seconda generazione a cui somministrare il questionario di

²¹ Eurostat 2013

²² Il Manifesto delle Seconde Generazioni è nato, nel 2014, da un'iniziativa promossa dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

rilevazione, per la diffusa reticenza di molti giovani a partecipare a un'indagine che li definisse giovani "di seconda generazione" e, quindi, in qualche modo li etichettasse sulla base di caratteristiche, o definizioni distintive e peculiari, in cui non si riconoscevano, o non si volevano riconoscere; che li tenesse ingabbiati (e dunque invischiati) più all'origine (e al destino) di migranti dei loro genitori che al loro presente e al loro futuro di nuovi italiani. È emerso, infatti, da parte di molti ragazzi, il bisogno di essere visti e percepiti per quel che loro stessi si sentivano e percepivano e che affermavano come tratto identitario esclusivo, ossia l'essere giovani italiani senza etichetta e senza ulteriori aggettivazioni. Come tutti.

Tuttavia, i giovani di origine straniera, possono rischiare di affrontare problematiche sconosciute ai ragazzi italo-foni, a partire dal problema della cittadinanza, questione spinosa che è nell'agenda politica degli ultimi governi e che ancora non vede una rapida soluzione. L'Italia è un paese che già offre poche opportunità alle proprie giovani generazioni, in termini occupazionali, meritocratici, di mobilità sociale, ma sembra essere ancora più parsimonioso con chi ha ascendenze da altri paesi.

Va affermata una decisa azione/prassi/pedagogia interculturale, formale e informale, a partire dalle scuole, ma che possa poi estendersi in tutti i luoghi di aggregazione giovanile e non (centri giovanili, centri sociali, centri culturali, ecc.) per promuovere pratiche di inclusione contro i pregiudizi, i luoghi comuni e gli stereotipi che spesso colpiscono coloro che personificano un'accezione multiculturale.

3 CITTADINANZA E INTEGRAZIONE: LE SECONDE GENERAZIONI APRONO NUOVI ORIZZONTI

Il fenomeno migratorio nel nostro Paese, durante questi ultimi anni, si è configurato sempre più come un fatto di tipo strutturale e non emergenziale, nonostante la cronaca degli anni più recenti ci proponga quotidianamente un'immagine legata ai respingimenti e alle politiche di intervento per arginare i flussi in entrata di nuovi immigrati. Infatti, un numero sempre maggiore di cittadini stranieri desidera stabilirsi definitivamente in Italia e i bambini o i ragazzi immigrati di seconda generazione, rappresentano sempre più una realtà emergente.

L'importanza del tema della cittadinanza è complesso e delicato, come dimostra la discussione alla quale si è dato avvio, da alcuni anni, sia in ambito accademico che in ambito politico. Nel primo, la vivacità del dibattito è legata alla molteplicità di fattori da tenere in considerazione, sia sotto il profilo giuridico, in termini di significato della cittadinanza come appartenenza ad una determinata comunità e relativa titolarità di diritti/doveri, sia sotto il profilo sociologico, in termini di identificazione del gruppo "seconda generazione" e relativo ruolo nella società. Inoltre, la cittadinanza, come *status* giuridico acquisibile, è stata oggetto di una crescente attenzione nel dibattito politico, nel tentativo di sciogliere questo nodo critico con una riforma normativa che mettesse insieme tanto i diritti di chi appartiene ad uno Stato perché ne ha ereditato l'identità nazionale, tanto di chi quei diritti rivendica perché in quello Stato è cresciuto e ritiene di averne assimilato la cultura; tanto, infine, dello Stato stesso (quindi della collettività che lo costituisce) per il quale i giovani cresciuti sul proprio territorio costituiscono un investimento al quale sarebbe diseconomico, oltre che contraddittorio, rinunciare.

Come già accennato, il dibattito politico verte, in particolare, sull'opportunità di introdurre nel nostro ordinamento il riconoscimento dello *ius soli*, vale a dire l'attribuzione della cittadinanza in base alla nascita sul territorio italiano, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori, contrapposta allo *ius sanguinis*, in base al quale la cittadinanza si trasmette dai genitori ai figli. *La presenza di un numero crescente di "cittadini senza cittadinanza" – di persone che vivono nella comunità senza però esserne considerate parte e per questo sono escluse dal patto di cittadinanza – tende a indebolire il potere e la legittimità dello Stato-nazione e impone un ripensamento della cittadinanza* (Colombo, 2013).

La cittadinanza, dunque, si contraddistingue come il principale nodo della questione G2, che pervade trasversalmente tutte le altre problematiche, poiché ad esso è collegato il riconoscimento di tutti quei diritti che derivano dal possesso della stessa. Ove non sussista lo status di cittadino italiano, gli esempi di ostacoli alla partecipazione sociale sono molteplici.

Rispetto all'ambito del lavoro e all'ingresso nel mercato del lavoro, per iniziare dal tema di nostro prioritario interesse, si evidenziano alcune criticità importanti. In primo luogo, il problema della situazione di precarietà che si determina per tutti coloro che non possiedono la cittadinanza italiana

al compimento dei 18 anni, i quali, in base alla normativa attualmente in vigore, possono richiederla entro il compimento del diciannovesimo anno²³ (cfr. par. 2.3). Nonostante sia stato introdotto l'obbligo per i Comuni di avvisare i neo-diciottenni della possibilità di presentare la domanda entro un anno dal decorrere dell'avviso, invece che dal compimento dei 18 anni, questo passaggio rimane un punto critico. È importante evidenziare, a tale proposito, che la presentazione della domanda al compimento dei 18 anni è un diritto, quindi l'acquisizione della cittadinanza si configura come una sorta di automatismo. Invece, la richiesta avanzata perché in possesso del requisito dei 10 anni di residenza in Italia, verso la quale i G2 neo-maggioresi sono costretti a ripiegare se non presentano domanda entro il compimento del diciannovesimo anno, oltre a seguire una procedura più lunga e complessa, non costituisce un diritto e, pertanto, può essere rifiutata dallo Stato. In ogni caso, sembra essere ancora molto rilevante il requisito della cittadinanza in fase di reclutamento e selezione del personale. Attraverso l'Associazione Carta di Roma²⁴ si registrano ricorrenti denunce per discriminazione, riferite ad annunci di lavoro nei quali si prevede espressamente il requisito della cittadinanza italiana.

Alcune norme introdotte nel 2013 hanno consentito di superare il problema del requisito della cittadinanza per il pubblico impiego, allargando l'accesso ai titolari di permesso di soggiorno di lungo periodo, fatta eccezione per gli incarichi preposti allo svolgimento di pubbliche funzioni, che regolano l'esercizio dei poteri pubblici nei confronti dei cittadini italiani²⁵. È stata, tuttavia, segnalata la sussistenza di alcune situazioni nelle quali le amministrazioni pubbliche prevedono clausole di esclusione a danno, non tanto dei rapporti di lavoro pubblico, quanto dei rapporti di lavoro non dipendente. Ad esempio, i tassisti rappresentano una categoria di lavoratori per la quale quasi tutti i comuni prevedono il requisito della cittadinanza italiana; analogamente, è stata introdotta tale clausola per i rilevatori del censimento. Emblematico anche il caso dei notai, per i quali il requisito della cittadinanza è inderogabile, in quanto si tratta di professionisti che esercitano anche pubbliche funzioni.

Non ultimo, infine, il problema dell'accesso al servizio civile, tema che interessa in modo particolare proprio i giovani G2 e che ha visto aprirsi un contenzioso giudiziario, conclusosi con esito positivo per i giovani stranieri. La portata concettuale di questa risoluzione giudiziaria è fondamentale perché presuppone non solo la rivendicazione di un diritto, ma, più in generale, il rispetto di quell'obbligo inderogabile di solidarietà che l'art.2 della Costituzione sancisce per "tutti", non solo per i cittadini italiani.

Oltre che in relazione all'inserimento lavorativo, il possesso della cittadinanza incide sul livello di integrazione e partecipazione dei giovani stranieri anche in altri ambiti.

In ambito formativo, per esempio, sono esemplificative le difficoltà di partecipazione al Programma Erasmus, dovute alla necessità di rinnovare il permesso di soggiorno dopo il compimento dei 18 anni; aspetto burocratico che, di fatto, rende problematico il soggiorno prolungato in altri Paesi dell'Unione e il successivo rientro in Italia (cfr. par. 2.3).

Non essere cittadini italiani può avere un impatto anche sulle attività sportive agonistiche. Un esempio di questa tipologia di limitazioni è costituito dall'impossibilità di procedere al tesseramento dei minori non accompagnati per farli partecipare a campionati dilettantistici, o dal divieto per gli atleti stranieri, anche se cresciuti in Italia ed educati allo sport in associazioni sportive italiane, a partecipare ai campionati internazionali e alle competizioni olimpiche gareggiando per la nazionale italiana²⁶.

²³ Si ricorda che, una volta usciti dall'estensione del titolo di soggiorno dei propri genitori, i ragazzi hanno diritto al permesso per motivi di studio dai 16 ai 18 anni. Dopo necessitano di un permesso per motivi di lavoro e se entro due anni non riescono ad ottenere un contratto di lavoro possono essere espulsi: situazione particolarmente delicata, se non paradossale, per chi sia nato e cresciuto in Italia.

²⁴ Carta di Roma è un'associazione creata nel 2011 per attuare un protocollo deontologico firmato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (CNOG) e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) per una informazione corretta sui temi dell'immigrazione. È riferimento stabile per giornalisti e operatori dell'informazione *in primis*, ma anche enti di categoria e istituzioni, associazioni e attivisti, impegnati sul fronte dei diritti dei richiedenti asilo, dei rifugiati, delle minoranze e dei migranti nel mondo dell'informazione.

²⁵ In questo caso permane, secondo ASGI, una sorta di identificazione tra l'interesse della Nazione e il potere della Pubblica Amministrazione, oltre che di supremazia dell'interesse pubblico su quello privato, ma in una società perfettamente "internazionalizzata" potrebbe essere superato anche questo limite.

²⁶ Emblematica, a tal riguardo, la storia di Alessia Korotkova, sedicenne originaria della Siberia, ma residente dal 2002 a Reggio Emilia, dove studia come segretaria d'azienda e pratica il taekwondo ad alti livelli. In questa disciplina sportiva, derivata dalle arti marziali, ha vinto la Coppa Italia e i Campionati italiani; sarebbe pertanto nelle condizioni per accedere alla nazionale e quindi partecipare, in rappresentanza dell'Italia, a Campionati europei, mondiali e Olimpiadi. Tuttavia il regolamento del Coni consente a

In sostanza, la cittadinanza intesa come riconoscimento di diritti soggettivi, sociali e politici, collegati all'appartenenza a un'organizzazione statale, come privilegio concesso esclusivamente ai membri di una determinata comunità, viene messa in crisi dalla presenza degli immigrati in quanto persone che vivono nella comunità di fatto, senza farne parte formalmente. In particolare, costituisce un'incoerenza proprio la presenza dei figli degli immigrati, che non godono del diritto alla cittadinanza e sono, pertanto, giuridicamente estranei alla comunità perché stranieri, anche quando nati e/o cresciuti in Italia. Un'incoerenza, secondo Sayad (2002), tra il "pensiero di Stato" e quello di "cittadinanza" che derivano fondamentalmente dalla partecipazione alla comunità di tutti i suoi membri e dalla solidarietà tra di essi; quindi, sostanzialmente dalla capacità di inclusione della comunità stessa.

Da qui l'esigenza di una revisione normativa, considerata da molti esperti come la vera svolta in grado di dare l'impulso e la direzione giusti a un processo di integrazione che rischia di incagliarsi in "storture" del sistema che, impedendo il pieno godimento dei diritti soggettivi, possono generare situazioni di discriminazione "di fatto", oltre che diseconomie a diversi livelli. Sotto questo punto di vista, solo uno strumento legislativo che attribuisca la cittadinanza italiana ai cittadini stranieri che nascono in Italia, o che vivono da diversi anni nel territorio italiano, potrebbe sostenere un processo reale di integrazione, con l'effettiva partecipazione di tutti alla vita della comunità, il rispetto dei diritti e dei doveri e la valorizzazione della multiculturalità. Laddove, si sottolinea ancora, le campagne di sensibilizzazione potrebbero solo contribuire a sollecitare e accompagnare un lento processo di cambiamento a livello culturale.

I cambiamenti demografici legati alla presenza strutturale degli immigrati e dei loro figli nella comunità e la conseguente evoluzione della società, pongono alcune questioni di principio nell'ambito del tradizionale, sempre attuale, tema dell'integrazione, contrapposto a quello della discriminazione.

In primo luogo, il concetto stesso di integrazione risulta in qualche modo ambiguo se riferito ai ragazzi stranieri propriamente detti "di seconda generazione" (nati nel paese di immigrazione dei genitori, cfr. tabella 1 in Introduzione), che non hanno un vissuto migratorio diretto, ma riferibile solo alla famiglia di origine e, pertanto, si considerano – e sarebbero da considerare - italiani a tutti gli effetti. Come abbiamo potuto verificare nella fase di ricerca sul campo, durante la realizzazione delle interviste, molti di questi giovani non accettano la definizione di "seconde generazioni" (cfr. par. 2.4), ma preferiscono essere chiamati "prime generazioni di italiani" o, come li definisce l'Unione europea negli ultimi documenti, "giovani provenienti da un contesto migratorio", senza neanche distinguere tra coloro che sono nati in Italia e coloro che sono arrivati negli anni della scuola primaria.

Bisogna poi considerare che l'integrazione è un concetto multifattoriale che, in quanto tale, presuppone una complessità; ma la società autoctona è anch'essa oramai molto complessa e diversificata, come è normale conseguenza in una società globalizzata quale quella odierna che fa della valorizzazione della diversità uno dei suoi punti di forza. E ciò, potrebbe mettere in dubbio l'idea che per "avere successo" di debba necessariamente essere "integrati", nel senso più tradizionale del termine, di assimilazione nel contesto di accoglienza

In Italia la discriminazione è in generale riferita alla categoria dello straniero, avendo a che fare con pratiche e atteggiamenti del gruppo di maggioranza autoctona nei confronti dello straniero in generale, che poi, di volta in volta, si identifica con un'etnia particolare (marocchino, albanese, cinese, ecc.). I processi di categorizzazione hanno ripercussioni soprattutto a livello politico e mediatico con conseguente riduzione delle possibilità di integrazione, intesa come partecipazione alla vita della collettività. Ma le generalizzazioni e le stigmatizzazioni nei confronti di specifici gruppi etnici *colpiscono anche i figli dell'immigrazione, coloro cioè che dovrebbero vivere condizioni di inclusione sociale migliori rispetto a quelle dei loro genitori. Invece, purtroppo, il razzismo è diffuso anche e soprattutto tra i giovani, anche in contesti considerati "protetti", come la scuola* (Lunaria, 2009, pag. 106) e si manifesta anche nei confronti dei giovani di origine straniera con cittadinanza italiana, nati in Italia o qui residenti da molti anni, talvolta anche figli di coppie miste.

Tuttavia in Italia, a differenza di altri Paesi (es. Francia), manca una reale conoscenza del fenomeno della discriminazione basata sull'analisi di alcuni indicatori di razzismo, come il numero di

tutti i minorenni, indipendentemente dalla cittadinanza, di partecipare ai Campionati italiani, ma non di essere selezionati dalla Federazione italiana per gareggiare nei Campionati mondiali ed europei.

aggressioni, incluse quelle verbali presenti anche in molti discorsi politici o in altri tipi di discorsi pubblici.

Anche la visione degli stranieri offerta dai maggiori quotidiani nazionali, sia cartacei che online, appare spesso piuttosto stereotipata e discriminatoria. Una recente indagine sulla discriminazione etnica nei media (Isfol, 2011), sottolinea che, a differenza di quanto accade nel resto d'Europa, nel nostro Paese gli strumenti previsti per contrastare il consolidarsi di pregiudizi e stereotipi, o prevenire episodi di discriminazione, non intervengono direttamente sui mezzi di informazione e comunicazione, da considerarsi quali supporti strategici a tali interventi. Fondamentale, infatti, è il ruolo che tali mezzi possono giocare per consentire una rappresentazione e una percezione del fenomeno migratorio non allarmistica, ma orientata a fare luce in modo attento sulle caratteristiche strutturali della presenza straniera in Italia, piuttosto che a drammatizzare i singoli episodi legati alle situazioni di emergenza. Interessante osservare come l'informazione tramite rete informatica sembri prestarsi meglio a una rappresentazione meno stereotipata delle popolazioni migranti, nei confronti delle quali viene rilevato l'utilizzo di un linguaggio neutro e una terminologia a connotazione positiva; anche in questo caso, tuttavia, sembra fare eccezione il linguaggio della politica, dove il dibattito ideologico ricorre più frequentemente all'uso di espressioni che richiamano il pregiudizio e di termini ad accezione negativa, affrontando le problematiche dell'immigrazione spesso solo a fini strumentali.

Diversamente, nelle pratiche di vita quotidiana, quando la visione non è distorta in maniera *pregiudiziale*, o dalla paura della diversità, la differenza culturale viene accolta come una ricchezza personale e come un'opportunità per tutti di allargare i propri orizzonti.

Occorre poi distinguere tra discriminazione di tipo "razziale" nei confronti di persone appartenenti a gruppi etnici particolari e discriminazione "di fatto" che, nel mondo del lavoro, non è legata all'esistenza/applicazione di una normativa discriminatoria, quanto piuttosto ad una segregazione di fatto dei lavoratori immigrati nelle fasce salariali più basse e nelle mansioni meno qualificate. Questo tipo di discriminazione non è espressamente collegabile all'appartenenza etnica, ma dipende dalle attuali dinamiche del nostro mercato del lavoro, caratterizzato da una forte segmentazione e da una scarsa mobilità sociale. Si tratta, sostanzialmente, delle medesime problematiche che si riscontrano quando si affrontano le questioni di genere, in relazione alla partecipazione femminile al mercato del lavoro, che registra forme di segregazione, sia orizzontale che verticale, e salari medi inferiori nonostante la normativa di riferimento garantisca, a livello formale, la parità retributiva. Ciò è confermato anche nelle relazioni dell'UNAR al Parlamento e alla Presidenza del Consiglio²⁷, nelle quali emerge una discreta percentuale di giovani stranieri che subisce discriminazioni sul lavoro, la maggior parte concentrate nella fase di accesso al lavoro. Quindi, nei processi di selezione del personale, a parità di titolo di studio e di competenze professionali, il possesso di un cognome straniero costituirebbe un elemento di svantaggio rispetto ai candidati italiani.

Cittadinanza a parte, la normativa italiana in tema di accesso ai diritti sociali appare, almeno a livello teorico, estremamente avanzata poiché pone su un piano paritario i cittadini italiani e i cittadini stranieri lungo soggiornanti.

La Corte Costituzionale, in diverse sentenze, ha chiarito che, quando la prestazione prevista dalla norma per i cittadini, è un *rimedio destinato a consentire il concreto soddisfacimento di 'bisogni primari' inerenti alla sfera di tutela della persona umana, che è compito della Repubblica promuovere e salvaguardare*, l'immigrato deve essere pienamente equiparato al cittadino (Corso, 2012)²⁸. Solo quando la prestazione non sia volta a *rimediare a gravi situazioni di urgenza* sarebbe possibile subordinare il diritto al possesso del titolo di legittimazione al soggiorno; quando il diritto di soggiorno è accertato *non si possono discriminare gli stranieri, stabilendo nei loro confronti, particolari limitazioni per il godimento dei diritti fondamentali della persona, riconosciuti invece ai cittadini*.²⁹

²⁷ L'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), istituito con il [decreto legislativo](#) 9 luglio 2003, n. 215, di recepimento della direttiva comunitaria n. 2000/43 CE, è un ufficio istituito in Italia presso la [Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le pari opportunità](#), per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica. Tra i compiti affidatigli dalla legge, vi è quello di redigere una relazione annuale per il [Parlamento](#) sull'effettiva applicazione del principio di parità di trattamento e sull'efficacia dei meccanismi di tutela, nonché una relazione annuale sull'attività svolta al [Presidente del Consiglio dei Ministri](#).

²⁸ Di conseguenza, sarebbero illegittime disposizioni come quelle che subordinano al possesso della carta di soggiorno l'erogazione della indennità di frequenza per il cittadino minore extracomunitario, prevista per i mutilati e invalidi civili minorenni che incontrano difficoltà persistenti a svolgere i compiti e le funzioni della propria età o necessitano di trattamenti riabilitativi o terapeutici a seguito dalla loro minorazione.

²⁹ Per esempio, il diritto al ricongiungimento con il coniuge e con i figli minori non coniugati, implicherebbe il diritto dell'immigrato a rimanere nel territorio nazionale con un figlio minore nell'ambito della famiglia di fatto costituita con l'altro

Il criterio distintivo – rispetto all'ammissione ai benefici delle politiche sociali, soprattutto regionali – sembra così modificato: ciò che viene in rilievo non è tanto la distinzione fra cittadini e stranieri, bensì quella tra stranieri regolarmente residenti, che sotto certi profili vengono equiparati ai cittadini, e stranieri irregolari perché privi di un titolo che li abiliti a trattarsi nel nostro territorio. Nella disciplina dei diritti sociali (...) il diverso trattamento del cittadino e dell'immigrato deve essere giustificato da ragioni serie: ragioni che in molti casi non è possibile trovare sicché la disparità diventa irragionevole. Se la condizione dell'immigrato è regolare, o dal momento dell'ingresso o dal momento della successiva regolarizzazione, ed egli quindi entra a far parte di coloro che concorrono alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva (l'art. 53 Cost. pone quest'obbligo a carico di "tutti" – cittadini e non), allora non c'è discrezionalità che possa giustificare un diverso trattamento dell'immigrato nel godimento dei diritti previsti dal titolo II e dal titolo III della parte I della Costituzione (Corso, 2012, pagg. 23 e 26).

Per contrastare i "comportamenti razzisti" (rispetto ai quali, in base ai rapporti dell'UNAR, le denunce risultano piuttosto contenute, probabilmente per paura delle ritorsioni) si rivelano più efficaci alcuni interventi di sensibilizzazione e di mediazione, piuttosto che l'applicazione di sanzioni di tipo penale. Un aspetto importante, riguarda l'esigenza di realizzare una formazione adeguata per gli operatori di polizia e dei vigili che, spesso, manifestano la tendenza a sottovalutare questi episodi, che considerano come "semplici atti di bullismo" e non perseguono con la severità che meriterebbero, alla stregua di veri e propri reati. Non andrebbero sottovalutati episodi di eccessi, anche solo verbali, rispetto ai quali si lamenta un'eccessiva tolleranza, ma che in altri Paesi vengono sanzionati più severamente, proprio perché si ritiene che contribuiscano a impedire la convivenza civile, la coesione sociale e l'integrazione.³⁰ Un ruolo fondamentale, in questa direzione, può essere giocato dagli organismi del terzo settore e dell'associazionismo, attori entrambi estremamente importanti in grado di offrire un contributo qualificato allo sviluppo di attività di sensibilizzazione e diffusione delle informazioni (in particolare nell'ambito della tutela dei diritti) e alla progettazione e realizzazione di percorsi di formazione mirata per gli operatori.

4 LA SCUOLA E IL LAVORO COME LUOGO DI INTEGRAZIONE

A testimonianza della complessità del fenomeno di cui parliamo, la stessa definizione di *giovani di seconda generazione*, è stata oggetto di molte discussioni in letteratura (cfr. tab. 1). È indubbio che, quando si parla di seconda generazione, si faccia riferimento ad un collettivo imbrigliato tra realtà differenti, spesso in conflitto tra loro: migrante-nativo, famiglia-contesto sociale, cultura d'origine-cultura acquisita, mondo gli adulti-mondo giovanile. Le seconde generazioni proprio per questa ragione, rappresentano una sfida per la coesione sociale e una spinta alla trasformazione delle società *di arrivo*, poiché costrette a sviluppare nuovi modelli di inclusione interculturale. Per valutare la trasformazione delle società *di arrivo*, sarà utile una valutazione soprattutto degli indicatori sensibili delle concrete opportunità di integrazione sociale ed economica, come la riuscita scolastica e l'inclusione nel mondo del lavoro.

I giovani di seconda generazione, infatti, costruiscono la propria identità all'interno di un gruppo sociale e questo percorso di crescita deve essere necessariamente supportato e facilitato da genitori, parenti e conoscenti provenienti dal Paese di origine e dagli insegnanti/educatori e dai giovani del Paese di accoglienza. Proprio in questo senso si può parlare positivamente della formazione di un'identità ibrida, fondata su di una sorta di doppia autorizzazione (dei genitori ai figli, a vivere la cultura e i valori della società di arrivo; dei figli ai genitori a mantenere la cultura d'origine senza rinnegare le proprie radici). Quando, invece, si sviluppa un conflitto generazionale tra il passato (le origini) e il presente (il contesto di arrivo), si configura una situazione di ambivalenza identitaria. (CNEL, 2011).

In Italia, secondo i dati forniti dall'Istat³¹, nel 2014 gli stranieri sono aumentati di 92.952 unità, portando il totale dei cittadini stranieri a 5.014.437, pari all'8,2% dei residenti.

genitore, a sua volta legalmente residente in Italia, senza essere subordinato al matrimonio, perché riguarderebbe il rapporto tra genitori e figlio minore, tutelato dalla costituzione.

³⁰ Come evidenziato nel Primo Libro bianco sul razzismo in Italia (Lunaria, 2009), se la maggior parte degli episodi di razzismo, sotto forma di aggressioni improvvise o premeditate, sono opera di singoli individui o gruppi semi-organizzati, in taluni casi sarebbero invece compiuti dalle stesse forze dell'ordine, o da gruppi organizzati che fanno capo a partiti politici, o da responsabili di spazi di aggregazione; e sarebbero favoriti dalla scarsa applicazione delle leggi che puniscono gli atti di razzismo e dei provvedimenti che sanzionano i comportamenti discriminatori.

³¹ Bilancio demografico nazionale che fotografa la situazione della popolazione residente al 31 dicembre 2014 presentato nel report statistiche del 15 giugno 2015.

I Paesi di provenienza sono circa 200, ma per più della metà, si tratta di cittadini di un Paese europeo: la cittadinanza maggiormente rappresentata è quella rumena con il 22.6%, seguita da quella albanese con il 9,8%.

È sicuramente un dato rilevante, quello relativo al forte aumento dei ‘nuovi italiani’ (più uomini che donne), rispetto al 2013. Si tratta di circa 130.000 stranieri hanno acquisito la cittadinanza italiana³² per matrimonio, naturalizzazione, trasmissione automatica al minore convivente, da parte del genitore straniero divenuto cittadino italiano, per elezione, da parte dei diciottenni nati in Italia, per *ius sanguinis*.

Proprio in considerazione della crescente evoluzione del fenomeno migratorio, si è reso necessario aggiornare i requisiti per l’ottenimento della cittadinanza e il ruolo della pubblica amministrazione in tale processo, con la proposta di legge sopra illustrata all’inizio del paper.³³

L’ingresso nel mondo scolastico costituisce una tappa fondamentale per i giovani di seconda generazione verso l’integrazione, poiché rappresenta il luogo principale in cui ci si confronta con la propria diversità (CNEL, 2011). Purtroppo, in alcuni casi, è proprio nel contesto scolastico che prendono vita esperienze di discriminazione che censurano la diversità e creano nei ragazzi stranieri un senso di vergogna per le proprie differenze socioculturali, rallentando la crescita e il consolidamento della propria identità.

Il compito della scuola, nei confronti dei giovani di seconda generazione, è quello di riconoscere e valorizzare la loro cultura di appartenenza e lavorare costruttivamente verso l’integrazione degli stessi nella cultura italiana. Per i giovani, l’omologazione con i pari è un elemento importante rispetto al senso di appartenenza extra-familiare. La scuola rappresenta il primo luogo in cui prendono coscienza della propria diversità, è il momento in cui comprendono consapevolmente quanto sia forte il loro desiderio di *essere italiani*.

Per quanto concerne i dati relativi alla *riuscita* scolastica, gli studi disponibili, prevalentemente condotti dal MIUR, evidenziano che gli studenti con un *background* migratorio sono soggetti ad un maggiore rischio di insuccesso formativo e di uscita dal sistema educativo prima del completamento del ciclo di studi, rispetto ai loro coetanei italiani, specie durante la scuola secondaria, ma tale *gap* si va riducendo per gli alunni nati in Italia. Da sottolineare che, complessivamente, il tasso di ammissione degli allievi stranieri alla classe successiva è più basso rispetto agli italiani, anche se il divario tende a diminuire man mano che si passa alle classi successive. Sia nel passaggio alla classe successiva, che nell’ammissione all’esame finale della scuola dell’obbligo e nel superamento del medesimo, inoltre, gli studenti con *background* migratorio nati in Italia presentano percentuali di successo più elevate dei loro compagni nati all’estero, avvicinandosi maggiormente alle *performance* dei colleghi italiani³⁴.

³² Occorre, infatti ricordare che, in base alla normativa ancora in vigore nel nostro Paese al momento della stesura del presente paper, si può diventare cittadino italiano per: **attribuzione automatica** - la cittadinanza si acquista automaticamente per nascita: è considerato cittadino italiano il figlio di padre o di madre cittadini italiani. L’acquisizione della cittadinanza per nascita, da genitori non cittadini italiani, è previsto solo in due casi: se entrambi i genitori sono ignoti o apolide o nel caso in cui nessuno dei genitori sia in grado di trasmettere la propria cittadinanza al figlio, secondo la legge dello Stato di appartenenza; **beneficio di legge** - l’acquisizione della cittadinanza avviene per discendenza, per nascita e residenza in Italia; per discendenza, lo straniero o apolide, ovunque nato, di cui il padre o la madre, oppure uno dei nonni, siano stati cittadini italiani per nascita ed abbiano successivamente perso la cittadinanza italiana, acquista la cittadinanza italiana se in possesso di determinati requisiti; per nascita e residenza in Italia, può acquisire la cittadinanza italiana, lo straniero nato e residente in Italia, senza interruzioni fino ai diciotto anni, e che dichiara, entro il compimento del diciannovesimo anno, di voler acquisire la cittadinanza italiana; L’acquisto della cittadinanza può avvenire anche nel caso di matrimonio con un italiano/a: il coniuge straniero o apolide di cittadino italiano può acquistare la cittadinanza italiana dopo due anni di residenza legale in Italia oppure, se residente all’estero, dopo tre anni dalla data del matrimonio, se non vi è stato scioglimento, annullamento o cessazione degli effetti civili del matrimonio e se non sussiste separazione legale; per **naturalizzazione** - lo straniero può richiedere la cittadinanza italiana dopo dieci anni di residenza legale in Italia, ridotti a cinque anni per coloro cui è stato riconosciuto lo status di apolide o di rifugiato e quattro anni per i cittadini della Comunità Europea.

³³ Il Tribunale di Milano, con sentenza del 29 gennaio del 2015, ha deciso che non è necessaria la residenza dei genitori al momento della nascita per l’acquisto della cittadinanza italiana al diciottesimo anno. Il Giudice ha quindi affermato che il requisito della regolarità del soggiorno dei genitori del richiedente non è previsto quale condizione per il riconoscimento della cittadinanza ai sensi dell’art. 4 co. 2 della Legge 91 del 1992. Ugualmente si era espresso il Tribunale di Roma con sentenza n.9315 del 25 giugno 2013, a conferma che nella legislazione nazionale e sopranazionale, così come pure nella giurisprudenza europea e nazionale, il concetto di residenza legale ‘non coincide con la residenza anagrafica né con la regolare residenza in Italia dei genitori’. Pertanto, le norme secondarie che richiedono ai fini dell’acquisto della cittadinanza italiana, residenza anagrafica e permesso di soggiorno dei genitori, sono in contrasto con la fonte primaria (L.91/92) che richiede la sola residenza legale ininterrotta, e possono di conseguenza, essere disapplicate dal giudice.

³⁴ In particolare, qui si ricorda che (per ulteriori approfondimenti cfr. *Gli alunni stranieri nel Sistema scolastico italiano - A.S. 2013/2014*, MIUR - Ufficio di Statistica):

✓ gli alunni stranieri con ritardo sono il 36,3% del totale a fronte dell’11,2% degli italiani (scuola primaria 14,7% contro 1,9%; secondaria I grado 41,5% contro 7,4%; secondaria II grado 65,1% contro 23,3%);

Lo svantaggio scolastico dei giovani di seconda generazione è imputabile fondamentalmente alla non adeguata conoscenza della lingua italiana, con la conseguente compromissione dell'acquisizione delle competenze nelle varie materie, e all'esperienza socio-culturale della famiglia (MIUR, 2014). Come emerge anche dai risultati della ricerca (cfr. par. 2.2), un momento particolarmente delicato del percorso scolastico dei giovani di seconda generazione è rappresentato dalla scelta della scuola secondaria di secondo grado, ancora fortemente legata alle aspettative di lavoro e, quindi, quasi sempre orientata verso una formazione tecnica o professionale, anche da parte di quegli studenti stranieri che hanno ottenuto eccellenti risultati nel primo ciclo di istruzione. Questa scelta è anche da imputare ad un inefficace orientamento ai percorsi di studio e di accesso al mercato del lavoro: anche per questo motivo, è stato istituito, presso il MIUR, l'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'Intercultura³⁵.

L'Osservatorio ha rilevato la necessità di un sistema di orientamento più efficace di quello attuale, un sistema in grado di realizzare un corretto bilancio delle competenze, che aiuti studenti e famiglie a fare scelte rispondenti alle aspirazioni e alle capacità di ognuno, anche valorizzando le competenze specifiche legate al *background* culturale e linguistico dei giovani di seconda generazione, che dovrebbe essere utilizzato come risorsa positiva dalla scuola italiana. Gli insegnanti dovrebbero essere in grado di riconoscere le esigenze peculiari dei giovani di seconda generazione, per esempio attraverso valutazioni in ingresso idonee a garantire il più adeguato grado di inserimento nella scuola italiana e l'individuazione degli specifici fabbisogni di natura linguistica e educativa del singolo studente anche ai fini dell'eventuale definizione di un appropriato piano didattico personalizzato.

La legge 107/2015 *Riforma del Sistema nazionale d'istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti* ha ribadito ed esplicitato i valori del dialogo interculturale e ha promosso il potenziamento delle competenze linguistiche e culturali soprattutto dei cittadini stranieri in Italia, in particolare dei giovani di seconda generazione, quale fattore decisivo di un processo di integrazione socio-economica basato sui valori della cultura e dell'educazione civica.

Tra gli obiettivi fondamentali della riforma sono l'innalzamento dei livelli di istruzione e delle competenze degli studenti e il contrasto alle disuguaglianze socio-culturali, territoriali, ma soprattutto linguistiche. Per raggiungere questi obiettivi la figura del mediatore culturale, dell'insegnante di italiano come seconda lingua e di italiano *per lo studio*³⁶, sono decisivi in un contesto territoriale ad alta presenza migratoria come il nostro Paese. La prossima sfida sarà pertanto legata alla ricerca di soluzioni in grado di favorire l'accesso all'istruzione, contrastare la dispersione e potenziare le possibilità di successo scolastico per i giovani di seconda generazione. A tutto ciò dovrà essere affiancata la capacità di valorizzare e implementare le specifiche competenze pregresse degli alunni migranti: un basso livello di istruzione si correla a un rischio più generale di esclusione sociale, ad un alto rischio di disoccupazione con conseguente condizione di povertà.

I giovani di seconda generazione hanno bisogno di essere supportati anche nel passaggio dal mondo dell'istruzione a quello del lavoro, attraverso misure di sostegno stabili e continuative. Come per i loro coetanei italiani, sono maggiormente penalizzati sotto il profilo della mobilità sociale, finendo con l'essere spesso relegati, come i loro genitori, in ambiti lavorativi sotto-qualificati, non rispondenti alle loro reali competenze, capacità e aspirazioni. L'inserimento nel mondo del lavoro rappresenta un momento molto critico per i ragazzi di seconda generazione, , Come sottolineato nel "Manifesto delle Seconde Generazioni" (MLPS, 2014), *tra gli aspetti caratterizzanti i giovani di seconda generazione, c'è il fatto di provenire da paesi e ambienti familiari con*

\nella scuola secondaria di I grado il 90,6% degli studenti con cittadinanza non italiana viene ammesso all'anno successivo a fronte di una quota pari al 96,8% degli studenti italiani;

- ✓ il 92% degli alunni stranieri è ammesso all'esame di Stato al termine del I ciclo, mentre per gli alunni italiani la percentuale di ammissione è del 97,5% (consegue poi il titolo di studio, rispettivamente, il 99,2% e il 99,7%);
- ✓ il 95,4% degli studenti stranieri nati in Italia è ammesso all'esame di Stato al termine del I ciclo, a fronte del 90,5% di quelli nati all'estero (nessuna differenza in relazione ai tassi di successo);
- ✓ nella scuola secondaria di II grado, il 91,4% di studenti stranieri è ammesso all'esame di Stato contro il 95,7% di italiani (98,3% e 99,1% la rispettiva incidenza di studenti che lo superano).

³⁵ L'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'Intercultura è stato istituito presso il MIUR con D.M. n. 718 del 5 Settembre 2014, con l'obiettivo di individuare soluzioni per un effettivo adeguamento delle politiche di integrazione scolastiche alle reali esigenze di una società sempre più multiculturale e in costante trasformazione

³⁶ Già nelle Linee guida per l'inserimento scolastico degli alunni stranieri, il MIUR ha messo in evidenza le esigenze didattiche specifiche per l'apprendimento dell'italiano come seconda lingua (L2) e come strumento indispensabile per lo studio delle altre materie. La legge 107/2015 ha recepito queste indicazioni e ha previsto l'inserimento dell'insegnante di potenziamento della lingua italiana per gli studenti non italofoni.

lingue e culture differenti, c'è la necessità di condurre una capillare opera di mediazione quotidiana tra i modi di pensare, di vivere, di desiderare della famiglia di origine e quelli della società nella quale stanno crescendo. Tutte queste caratteristiche devono essere considerate un valore aggiunto in termini di competenze da spendere nel mercato del lavoro. Per questo motivo è fondamentale valorizzare le competenze formali, non formali e informali dei giovani di seconda generazione, attraverso procedure e modalità che ne consentano la spendibilità nel mercato del lavoro al fine dell'inserimento lavorativo e del completamento del proprio progetto professionale. Per favorire tale processo di riconoscimento e valorizzazione occorre avviare una analisi dell'efficacia delle risposte dei servizi pubblici per l'impiego, un'azione di formazione e sensibilizzazione degli operatori e una revisione dei protocolli di accoglienza.

Tra le competenze ad elevato valore aggiunto delle seconde generazioni, ad esempio, si sottolineano le competenze linguistiche specifiche di determinate aree geografiche per cui, la creazione di una banca dati, volta a facilitare l'incontro tra domanda e offerta, potrebbe favorire il moltiplicarsi di occasioni di lavoro per le seconde generazioni, da una parte, e opportunità di sviluppo per le aziende italiane, dall'altra.

Il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro per questi giovani rappresenta un tema molto sentito in tutti i Paesi della Ue: infatti, è stato alla base del progetto UP2YOU, conclusosi nel 2014, destinato ai figli di cittadini stranieri, che aveva l'obiettivo di facilitare il percorso di inserimento lavorativo, attraverso lo studio di percorsi formativi, delle politiche attive del mercato del lavoro e delle buone prassi. I risultati del progetto hanno confermato, per quanto riguarda in particolar modo l'Italia, che l'occupazione giovanile straniera si differenzia da quella italiana per le discriminazioni etniche, razziali, religiose e di genere; la retribuzione inferiore; l'inquadramento inadeguato in merito alla qualifica; gli orari di lavoro più lunghi e più disagiati; il non riconoscimento dei titoli di studio; i mancati diritti di cittadinanza. A livello dei singoli territori italiani, emerge che le assunzioni dei giovani stranieri avvengono prevalentemente nei settori in cui si concentra la domanda di lavoro meno qualificata e conducono direttamente i giovani nella trappola del precariato. Inoltre, come abbiamo già evidenziato, l'orientamento scolastico canalizza eccessivamente la scelta della scuola secondaria di secondo grado verso gli istituti tecnici, o verso gli enti di formazione professionale. Per evitare la formazione di un 'sottoproletariato' che si accontenti di un lavoro qualsiasi pur di non rimanere disoccupato, quindi, le politiche del lavoro dovrebbero essere in grado di valorizzare tutti quei giovani che possiedono i requisiti per occupare posizioni lavorative migliori, ivi compresi i giovani di seconda generazione.

5 ISTRUZIONE, FORMAZIONE E TRANSIZIONE AL LAVORO: LE PRIORITÀ DI INTERVENTO

Le principali criticità che ostacolano la realizzazione e il completamento dei percorsi scolastici dei giovani G2, sono così sintetizzabili: più elevato rischio di abbandono e, per coloro che riescono ad andare avanti, maggior ritardo nel completamento del percorso unito ad esiti scolastici generalmente inferiori a quelli degli studenti italiani, anche se con tendenza al miglioramento negli ultimi anni.

Al di là dei dati a disposizione non si può prescindere dal contesto socio-culturale e dalla famiglia di provenienza, due fattori che influiscono profondamente sulle scelte dello studente di proseguire il percorso scolastico e sui relativi esiti. In particolare, quando il contesto sociale di origine non prevede una scolarizzazione prolungata e il *background* familiare è molto povero, sotto il profilo culturale ed economico, la ricaduta sul percorso scolastico è generalmente negativa, o comunque problematica.

Date queste premesse, le linee di lavoro indicate come prioritarie da sviluppare in quest'ambito, sono riconducibili a due tipologie:

- interventi sull'integrazione, con la progettazione di percorsi personalizzati;
- interventi sull'interculturalità, per riuscire a far dialogare e convivere culture anche molto distanti tra loro, socialmente oltre che geograficamente parlando.

I docenti si trovano ad affrontare ormai quotidianamente la complessità dell'integrazione e dell'interculturalità, per le quali servono competenze nuove, che non si possono improvvisare. Bisogna quindi rispondere alle nuove esigenze formative degli insegnanti, con interventi di

aggiornamento mirati e adeguati, da estendere a tutto il personale scolastico. Questa esigenza è sottolineata anche dalle Linee guida del MIUR (2014) sull'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri in un paragrafo dedicato alle competenze, anche relazionali, dei docenti, ritenute indispensabili per sostenere il percorso formativo degli alunni, proprio perché si ritiene che non si possa ottenere un vero e significativo apprendimento se non si parte dai bisogni e dalle caratteristiche della singola persona in formazione. Gli stessi giovani G2, inoltre, nella sezione dedicata alla scuola del loro "Manifesto" (MLPS, 2014), suggeriscono di completare la formazione degli insegnanti con competenze di tipo antropologico che li aiutino a comprendere i codici culturali dei diversi paesi di origine dei ragazzi e delle loro famiglie; ciò anche al fine di valorizzare gli studenti di seconda generazione, che parlando altre lingue e, conoscendo da vicino altre aree del mondo, possono costituire una preziosa risorsa anche per la scuola e la didattica.

In quest'ottica, è possibile considerare la stessa circolare del MIUR n. 2/2010 (c.d. Circolare Gelmini)³⁷, oggetto di molte polemiche, come una risorsa piuttosto che un problema. Tale circolare, infatti, è nata in un contesto sociale e in un momento politico particolari, caratterizzati dall'arrivo massiccio di popolazione immigrata in Italia e dalla crescita esponenziale del numero di minori stranieri nelle classi italiane; si poneva, pertanto, l'obiettivo di limitare il presunto rischio di rallentare il processo di apprendimento degli studenti italiani e di comprometterne il profitto. I cambiamenti intervenuti da allora nella società italiana, divenuta a tutti gli effetti una società multietnica, oltre che nel contesto scolastico, dove la multiculturalità e l'integrazione sono ormai da considerare approcci imprescindibili, offrono una diversa chiave di lettura della suddetta Circolare. Essa, infatti, potrebbe garantire, che a nessuno sia precluso (e nessuno possa precludere) l'accesso all'istruzione, e che non possano essere formate classi-ghetto (composte, per esempio, da soli studenti stranieri).

Si evidenzia, più in generale, come la conoscenza delle norme consenta talvolta di sfruttarle come una risorsa, anziché subirle come un limite. Sotto questo profilo, la stessa legge 53/2003 sui livelli essenziali delle prestazioni nei servizi di istruzione e formazione professionale, o il Regolamento 275/99 sull'autonomia scolastica, costituirebbero delle reali opportunità di garantire l'effettivo diritto all'istruzione e di definire un'offerta formativa adeguata alle esigenze del singolo individuo, nel rispetto del principio della personalizzazione dei percorsi.

In relazione alla fase di ingresso nel mondo del lavoro, una questione comune a tutta la popolazione giovanile del nostro Paese, ma che presenta problematiche specifiche per le seconde generazioni di immigrati, viene identificata nella transizione scuola-lavoro.

A tale proposito, si rileva nuovamente un'esigenza di azioni formative specifiche rivolte ai docenti, in questo caso in materia di orientamento, segnalato come elemento potenzialmente strategico del percorso, ma particolarmente critico nelle delicate fasi del passaggio dalla scuola secondaria di primo grado e quella di secondo grado e da quest'ultima all'università. Infatti, anche in presenza del lieve aumento nel numero delle iscrizioni ai licei, registrato negli anni più recenti, si riscontra che, quando si verificano uno o più insuccessi nel passaggio da una classe alla successiva, mentre gli studenti italiani vengono spesso dirottati verso una scuola privata per il completamento del medesimo percorso, i ragazzi di origine straniera vengono orientati al un cambio di scuola, a favore di un istituto tecnico. In relazione a questa tendenza si sottolinea, da una parte la necessità di promuovere maggiormente l'accesso ai licei per i giovani G2; dall'altra parte, l'esigenza di promuovere un cambiamento culturale, oltre che una seria riforma del sistema scolastico, che possano rivalutare gli istituti tecnici e restituire dignità ai lavori manuali e materiali, attualmente molto svalutati e penalizzanti rispetto alle professioni intellettuali e ai relativi percorsi educativi.

L'orientamento, pertanto, non dovrebbe essere considerato un'attività aggiuntiva da realizzare alla fine della scuola secondaria di primo grado in termini di "giudizio orientativo" da parte dell'insegnante, troppo spesso condizionato da pregiudizi e stereotipi. L'orientamento dovrebbe piuttosto divenire parte integrante del percorso scolastico, in ogni sua fase, per poter contribuire realmente a sviluppare la personalità individuale dei giovani nella sua interezza, dando loro

³⁷ La Circolare Ministeriale n. 2 dell'8 Gennaio 2010, avente ad oggetto "Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana" si propone, attraverso il *corretto ed esauriente orientamento dei flussi delle iscrizioni tra le varie istituzioni scolastiche dei contesti interessati e l'equilibrata ripartizione degli alunni tra le classi*, di *coniugare efficacemente l'obiettivo della massima inclusione con quello di una offerta formativa qualitativamente valida*. In particolare, partendo dal presupposto che *classi formate da alunni con livelli di scolarizzazione fortemente disomogenei – siano essi italiani o stranieri – possono tradursi in un oggettivo fattore di rischio di parziale o totale insuccesso formativo per tutti gli alunni coinvolti in tali situazioni*, stabilisce di fissare *dei limiti massimi di presenza nelle singole classi di studenti stranieri con ridotta conoscenza della lingua italiana*, in ragione dei quali, progressivamente a partire dall'anno scolastico 2010-2011, *il numero degli alunni con cittadinanza non italiana presenti in ciascuna classe non potrà superare di norma il 30% del totale degli iscritti*.

informazioni e strumenti adeguati ad effettuare una scelta autonoma e consapevole, rendendoli protagonisti del proprio percorso di formazione.

Rispetto ai percorsi universitari, gli esperti hanno evidenziato una presenza di studenti stranieri non molto significativa nelle università italiane, anche se in lieve aumento e con crescente incidenza di giovani G2. Tale limite sembra imputabile prevalentemente a difficoltà di tipo economico, anche se oggi le università offrono molte opportunità, in particolare con l'assegnazione di borse di studio grazie alle quali si cerca di garantire ai veri talenti la possibilità di proseguire gli studi.

Un altro elemento critico, comune ai percorsi di inserimento dei giovani italiani, è l'apprendistato, del quale si sottolinea lo scarso utilizzo, probabilmente per motivi legati ai costi ancora troppo elevati, specialmente in alcune zone del nostro Paese, che spingono tali rapporti di lavoro verso l'economia sommersa; al contrario, si ritiene che questa dovrebbe essere la strada da seguire nel futuro, in particolare in alcuni settori, quale l'artigianato, in cui non c'è ricambio generazionale e alcune professionalità, che tradizionalmente si tramandano dai lavoratori anziani ai più giovani, rischiano di esaurirsi.

Per quanto riguarda i canali per la ricerca di lavoro, abbiamo già osservato come valgano, in linea di massima, le stesse difficoltà e gli stessi limiti che si osservano per i ragazzi italiani, con un utilizzo prevalente del passaparola e delle reti informali. Secondo gli esperti, tuttavia, i canali informali funzionerebbero bene per le basse qualifiche, mentre per le qualifiche medio-alte i giovani di seconda generazione si presenterebbero come candidati più competitivi degli italiani. Oltre ad apparire più risoluti e determinati, infatti, questi ragazzi dimostrano maggiore disponibilità e flessibilità, nonché una particolare disinvoltura e intraprendenza nell'uso di internet e dei social network per la ricerca di lavoro.

Si osserva, infine, come la provenienza da un contesto migratorio, opportunamente supportata e valorizzata, possa costituire, per i giovani stessi e per la collettività in generale, un notevole vantaggio competitivo. La conoscenza delle lingue e la motivazione all'ascesa sociale, rafforzate da un atteggiamento più intraprendente e flessibile, potrebbero sostenere la crescita di potenziali "cittadini del mondo", in grado di dare energia al Paese e di affrontare le sfide della globalizzazione molto più facilmente dei ragazzi italiani cresciuti sul modello di una cultura maggiormente assistenzialista.

5.1 Differenze di genere

Con riferimento ai percorsi lavorativi delle giovani donne di seconda generazione si evidenziano profonde differenze legate alla comunità di provenienza che incide fortemente sul modello formativo della popolazione straniera femminile.

Nelle comunità provenienti dall'Est-Europa (es. Moldavia, Ucraina, Serbia) il capofamiglia è la donna e, pertanto, il modello che si sta consolidando in Italia è quello del ricongiungimento del marito (o padre), che nella famiglia svolge un ruolo subordinato. Analoghe dinamiche si osservano nelle comunità provenienti dal Sud-America (es. Perù, Colombia, Cile), nelle quali il nucleo familiare è fondato sulla figura femminile dalla quale, generalmente, prende il via il progetto migratorio e che svolge un ruolo decisionale molto forte anche sul percorso educativo dei figli.

Diversa la situazione nelle comunità provenienti dal Nord-Africa (es. Marocco, Tunisia) e dal Sud-Est asiatico (es. Sri Lanka, Pakistan, India) nelle quali il bagaglio culturale, fortemente condizionato anche dal credo religioso, impone alla componente femminile obblighi di accudimento della famiglia e condizioni di subordinazione alla figura maschile che, di fatto, causano situazioni di maggior isolamento e aumentano le difficoltà di integrazione, anche sotto il profilo della partecipazione al mercato del lavoro. Si ricordano, a titolo esemplificativo, alcune situazioni "estreme", come quella della comunità tunisina a Mazara del Vallo, nella quale i padri parlano in arabo con le figlie femmine e in italiano solo con i figli maschi; o quella della comunità srilankese nella quale sarebbe molto elevata, in base ai dati del rapporto che il MLPS redige con ISMU e ISTAT, la percentuale di minori in età scolastica che frequenta scuole non riconosciute e clandestine, invece che scuole italiane.

Anche l'elevata incidenza di giovani NEET provenienti da contesti migratori viene in buona parte ricondotta alla situazione femminile nelle comunità straniere più antiche e numerose, quali la marocchina e la tunisina, che vedono le donne poco agganciate sia al sistema scolastico, che a quello del lavoro. Per questo motivo, nell'ambito dell'iniziativa europea c.d. Garanzia Giovani, i ragazzi stranieri di seconda generazione sono stati inseriti tra i target prioritari, con l'obiettivo specifico di

trovare una strada per coinvolgere l'utenza femminile, così difficile da raggiungere, anche attraverso strumenti quali i consultori o la mediazione interculturale nelle scuole.

5.2 La multiculturalità come risorsa

Oltre alle molteplici criticità che caratterizzano l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro dei giovani di seconda generazione, vanno messi in evidenza alcuni punti di forza che li contraddistinguono e che offrono loro un'opportunità in più rispetto ai giovani italiani.

La resilienza, ad esempio, intesa come capacità di affrontare il rischio e di farsi carico del problema della doppia cultura, riuscendo a utilizzarla in senso positivo, come un valore aggiunto. Questa caratteristica è rafforzata spesso dalla voglia di riscatto che caratterizza questi ragazzi e che dà loro la motivazione, la forza e lo spirito di sacrificio necessari a superare numerose difficoltà, mostrando nel complesso una maggiore intraprendenza che si manifesta anche nel migliore utilizzo dei social network per la ricerca di lavoro rispetto ai giovani italiani.

Da sottolineare, inoltre, il vantaggio della multiculturalità, che rappresenta sempre un valore aggiunto in quanto consente un'analisi critica, del mondo e delle situazioni, maggiore rispetto a chi appartiene a una sola cultura. Chi racchiude in sé una doppia cultura ha solitamente maggiori capacità di adattamento e creatività che possono tradursi in una maggiore produttività sul lavoro. Tuttavia ancora manca questa consapevolezza nella maggior parte delle aziende italiane, soprattutto tra le piccole e medie imprese che, generalmente, non riescono a riconoscere un plusvalore in tali profili. Le PMI italiane utilizzano la forza-lavoro straniera prevalentemente allo scopo di colmare i posti vacanti che la popolazione autoctona non vuole ricoprire; manca una strategia di *diversity management* attraverso la quale valorizzare le competenze presenti tra la manodopera straniera, spesso molto interessanti, ma delle quali le imprese, presso le quali i lavoratori sono impiegati, non sono neanche a conoscenza. Infatti, se spesso si è in presenza di livelli di istruzione anche molto elevati, essi non sono assolutamente riconosciuti poiché non vengono effettuate procedure di reclutamento e selezione che tengano realmente conto delle competenze e dei percorsi formativi dei cittadini stranieri (anche G2)..

Questi aspetti sono ben evidenziati nel *Manifesto delle Seconde Generazioni* (MLPS, 2014) che, nella sezione dedicata al lavoro, da un lato suggerisce il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze non formali e informali che derivano dall'abitudine a condurre una quotidiana opera di mediazione tra i modi di vivere e di pensare della famiglia di origine e quelli della società nella quale si è cresciuti; dall'altro lato, sottolinea l'importanza di incentivare l'internazionalizzazione del mercato del lavoro che, divenuto ormai "globale", necessita di nuove competenze sempre più legate alla multiculturalità e alla possibilità di percorrere reti transnazionali, per sostenere lo sviluppo dei settori in crescita o il rilancio di quelli in crisi.

6 CONCLUSIONI

Gli approfondimenti condotti lasciano lo spazio ad alcune considerazioni di ordine conclusivo, specifiche sul problema dell'inserimento lavorativo, ma anche sociale, dei giovani di seconda generazione in Italia.

I giovani di seconda generazione, che si affacciano al mondo del lavoro, sono ancora numericamente contenuti ma sono un fenomeno in continua e costante crescita che dovrà quindi essere monitorato nel tempo. Infatti, per quanto concerne alcune caratteristiche del percorso di inserimento nel mercato del lavoro, come i percorsi di studio e di formazione, la condizione professionale, il livello di occupabilità e i comportamenti dei giovani di seconda generazione sono perfettamente sovrapponibili a quelli dei loro coetanei italo-foni. Tuttavia va tenuto in considerazione che questi ragazzi sono portatori di caratteristiche peculiari, che le future linee di ricerca dovranno considerare e sulle quali andrà effettuata un'analisi più approfondita del quadro generale ad oggi emergente.

L'indagine ha messo in luce diversi punti di forza che i ragazzi di seconda generazione possono mettere in campo per un inserimento occupazionale più agile. Fra questi, in particolare, la resilienza, che si può riconoscere dalla capacità di molti giovani di far fronte alle avversità derivate da una condizione sociale, giuridica ed economica non favorevole. Anche una eredità familiare di

stampo multiculturale, in una società che sempre più valorizza la capacità degli individui di sapersi muovere fra diverse lingue e culture, può rappresentare un vantaggio.

I ragazzi di seconda generazione che si affacciano al mondo del lavoro si scontrano, però, con diversi fattori ostativi legati alla condizione giuridica, che li pregiudica nella ricerca di un impiego. A volte anche il sistema di istruzione o di formazione appare inadeguato a sostenere e includere coloro che possiedono un diverso *background*. A tal proposito, l'indagine ha rilevato che sarebbe necessaria una formazione mirata destinata ai docenti delle scuole sulle specificità di questi alunni. Inoltre, è auspicabile che la scuola presenti la propria offerta formativa, *post* obbligo, anche alle famiglie dei ragazzi, spesso completamente digiune dell'articolazione del sistema dell'istruzione in Italia. Questo permetterebbe di aiutare le famiglie e i ragazzi a scegliere la scuola secondaria più adeguata ai loro *desiderata* e in grado di colmare il *gap* culturale e sociale spesso presente.

Il mutamento dello scenario normativo riguardante l'acquisizione della cittadinanza, rappresenta sicuramente un primo importante passo verso il riconoscimento dei diritti delle seconde generazioni e la loro piena inclusione nella società nella quale sono nati. I giovani di seconda generazione, infatti, saranno considerati "nuovi italiani", seppur con propri bisogni, specificità e competenze. Non potranno più essere assimilati, come avviene oggi, al *target* degli stranieri e dovranno essere, quindi, beneficiari di interventi e politiche mirate.

Questo prossimo scenario, però, apre anche a nuovi contesti che dovranno essere ben compresi e adeguatamente guidati. E' importante, dunque, che i diversi sistemi con i quali si confronteranno principalmente i nuovi italiani, ossia quello dell'istruzione e della formazione e quello del lavoro, possano veicolare i nuovi diritti e doveri appena assunti. Infatti, la legge sulla cittadinanza, potrebbe far emergere nuovi elementi di tensioni sociali e contese in una situazione economica in cui la coperta è troppo corta già per tanti. La formazione di nuovi cittadini, che molto spesso esprimono una domanda di servizi ampia e articolata, si va quindi a sommare a un universo ben più ampio di giovani in attesa di una vera inclusione, spesso lavorativa, ma a volte anche sociale. Si rischia di scontare, in sostanza, una situazione in cui i diversi sistemi sopravvivono, da troppo tempo, con risorse pubbliche largamente sottostimate rispetto ai reali bisogni.

In questa direzione diventa importante il sostegno alla mobilità sociale dei lavoratori stranieri e di conseguenza dei loro figli, come passaggio di ruolo all'interno delle politiche di *welfare* da beneficiari a contribuenti. A facilitare questo passaggio possono contribuire i *role models*, ossia persone che provengono da famiglie non italofone e che hanno avuto successo nella vita lavorativa o sociale. In contrasto agli stereotipi legati alla segregazione dei mestieri per etnia, i *role models* possono ampliare le aspirazioni e le ambizioni delle seconde generazioni, a partire dalla valorizzazione dei punti di forza multiculturali.

Restano infine da indagare le possibili prospettive sul versante della domanda, al fine di individuare se le imprese considerano le competenze specifiche dei giovani di seconda generazione come valore aggiunto per la propria competitività. Le imprese che hanno affrontato la crisi con una strategia non difensiva, che hanno puntato principalmente su innovazione e internazionalizzazione. In tale prospettiva di sviluppo è divenuta sempre più strategica la valorizzazione delle diversità culturali espresse dalle risorse umane.

L'approccio del *diversity management* permette, appunto, di riconoscere e valorizzare il potenziale insito nelle differenze quale leva strategica per il successo dell'impresa da molti punti di vista (miglioramento del clima interno, aumento della motivazione del personale, ecc.). In questo senso i giovani di seconda generazione potrebbero rappresentare una categoria privilegiata per le imprese che vogliono valorizzare la multiculturalità per affermarsi a livello internazionale e radicarsi nei mercati emergenti.

ALLEGATO: NOTA METODOLOGICA

La ricerca “Indagine qualitativa sull’inserimento nel mondo del lavoro dei giovani di seconda generazione” è stata avviata da ISFOL nel 2014, in collaborazione con la Fondazione Giacomo Brodolini. Si tratta di una ricerca di tipo qualitativo condotta con metodologia partecipata, che ha coinvolto attivamente numerosi *stakeholder* e ragazzi di seconda generazione con le loro famiglie in tutte le fasi della ricerca, dalla definizione degli strumenti di investigazione fino alla lettura condivisa delle evidenze emerse. In questo modo si è voluto garantire il coinvolgimento paritario e orizzontale di tutti gli attori interessati al tema.

Nella fase preliminare sono state condotte cinque interviste a testimoni privilegiati³⁸ con l’obiettivo di definire lo scenario di riferimento dal quale sono poi emerse le linee prioritarie della ricerca per la costruzione degli strumenti di rilevazione. Successivamente, sulla base della individuazione e condivisione degli ambiti specifici di rilevazione e di approfondimento qualitativo con gli *stakeholders* e gli esperti sul tema, sono stati realizzati due Tavoli di progettazione partecipata (TPP)³⁹ per la messa a punto, in maniera condivisa, di un questionario semi-strutturato da somministrare ai giovani con metodologia CAPI.

Nella fase di ricerca sul campo sono stati intervistati, 155 giovani tra i 18 e i 29 anni, figli di genitori stranieri, nati in Italia o arrivati in Italia entro i 6 anni (ovvero che avessero iniziato il percorso scolastico nel nostro Paese), residenti o domiciliati nelle regioni nelle quali erano già attivi i contatti con le associazioni di giovani di seconda generazione: Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto, Lazio, Marche, Campania, Calabria e Sicilia.

Le principali evidenze emerse dall’analisi delle interviste sono state approfondite attraverso la realizzazione di *focus group* che hanno visto la partecipazione dei giovani provenienti dai contesti migratori insieme alle loro famiglie, con l’obiettivo di suscitare riflessioni condivise sulle tre macro-aree critiche emerse dalle interviste - istruzione, mercato del lavoro e partecipazione sociale - che potessero fornire ulteriori chiavi di lettura ai risultati della ricerca.

Nella fase finale, i risultati complessivi delle interviste realizzate e dei *focus group*, sono stati discussi nel corso di un *workshop*⁴⁰ di restituzione nel quale i partecipanti sono stati sollecitati a fornire le rispettive considerazioni e spunti di riflessione riguardo alle tre macro-aree tematiche indagate.

Nel 2015 la raccolta delle 155 interviste ai giovani di seconda generazione è stata rimodulata in base ai seguenti criteri: maggior equilibrio tra le nazionalità dei genitori degli intervistati; perfetto bilanciamento fra numero di uomini e numero di donne rispondenti; rispetto degli equilibri geografici. Con la rimodulazione delle informazioni raccolte, il collettivo di ragazzi appartenenti alle seconde generazioni è stato ridotto a 120 unità, di cui 60 uomini e 60 donne, e le nazionalità degli intervistati sono più equamente ripartite.

Le interviste del 2014, infatti, erano state condizionate dalla difficoltà di individuazione dei soggetti da intervistare, attività particolarmente problematica e dispendiosa, in assenza di elenchi ufficiali. Molto complesso è stato verificare che il giovane da intervistare avesse iniziato il percorso di istruzione in Italia fin dalla prima elementare, requisito fondamentale della ricerca, ma accertabile solo dopo l’incontro con l’intervistato. Queste difficoltà hanno condizionato gli originari criteri di selezione dei giovani da intervistare, portando a privilegiare per l’identificazione degli intervistati il passaparola e i canali di conoscenza interni ad alcune comunità di immigrati. Tale scelta ha, però, determinato una presenza molto significativa di soggetti appartenenti ad alcune comunità, quali ad esempio quelle marocchina e tunisina, che si sono rivelate maggiormente propense a partecipare

³⁸ Sono stati intervistati i seguenti testimoni privilegiati: Stefania Congia, Dirigente Divisione Politiche di integrazione sociale e lavorativa dei migranti e tutela dei minori stranieri- D.G. dell’immigrazione e delle politiche di integrazione- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; Speranzina Ferraro, D.G. per lo studente, integrazione, partecipazione e comunicazione-MIUR; Marco Buemi, Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR)-Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento per le Pari Opportunità; Enzo Colombo e Paola Regubini, docenti di Sociologia dei processi culturali e comunicativi-Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche-Università di Milano; Alberto Guariso, Associazione per gli studi Giuridici sull’Immigrazione (ASGI).

³⁹ Hanno partecipato al TPP rappresentanti di MIUR, MLPS, Italia Lavoro, COL Roma; I.S.S. Leonardo da Vinci - Roma; Orienta.net e BonBoard (Agenzie private per l’impiego); Rete G2 (Associazione di giovani di seconda generazione).

⁴⁰ Hanno partecipato al workshop finale rappresentanti di: MIUR; MLPS; Italia Lavoro; Agenzie private per l’impiego; Reti G2 e le loro famiglie; COL Roma; Istituti scolastici di I e II grado.

all'indagine. Da qui l'esigenza di una rimodulazione delle interviste volta a garantire un miglior equilibrio del panel sul quale si basano i risultati qualitativi della ricerca.

BIBLIOGRAFIA

Allasino E., Perino M., *I giovani di seconda generazione tra famiglia, scuola e lavoro: reti sociali e processi di selezione*, Paper for the Espanet Conference "Risposte alla crisi. Esperienze, proposte e politiche di welfare in Italia e in Europa, Roma 20-22 settembre 2012.

AlmaDiploma, *Profilo dei diplomati 2014. Caratteristiche, riuscita scolastica, valutazioni, punti di forza e prospettive di studio e lavoro*, 2014.

Ambrosini M., *Le politiche sociali verso l'immigrazione*, in Basso P., Perocco F., a cura di, *Immigrazione e trasformazione della società*, Milano, Franco Angeli, 2000.

Ambrosini M., *Il futuro in mezzo a noi. Le seconde generazioni scaturite dall'immigrazione nella società italiana dei prossimi anni*, Ed. Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004.

Ambrosini M., Molina S. (a cura di), *Seconde Generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2004

Ambrosini M., *Nuovi concittadini? I giovani di origine immigrata vettore di cambiamento della società italiana*, in "Altre modernità" 2/2009, pagg.20-28

Barban N., Conti C., et alii, *I nuovi italiani di tanti colori*, X Conferenza Nazionale di statistica 2001.

Besozzi E., *Il successo scolastico dei minori stranieri tra prima e seconda generazione*, in "Libertà civili" gennaio-febbraio 2011.

Besozzi E., Colombo N. et alii, *Adolescenti stranieri, nuovi cittadini. Le traiettorie di vita di una generazione ponte*, Franco Angeli, Milano, 2009.

Bianchi G., *Italiani nuovi o nuova Italia*, Citizenship and attitudes towards the second generation in contemporary Italy, *Journal of Modern Italian Studies*, 16(3)/2011, pagg. 321-333.

Brandi M.C., *E' figlio della Generazione 2 l'aumento degli iscritti stranieri negli atenei italiani*, in *Libertà Civili*, luglio-agosto 2012, pp. 31-35.

Briguglio S., *Principali elementi della normativa su immigrazione, asilo e cittadinanza*, 12 gennaio 2015 dal sito www.stranieriinitalia.it

Chiurco L., Gentile L. (a cura di) *Etnie e web. La rappresentazione delle popolazioni migranti e Rom nella rete internet*, Isfol, Collana I Libri del FSE, Roma, 2011.

Colombo E., *Ripensare la cittadinanza: come i figli di immigrati stanno trasformando la società italiana*, in *L'economia dell'immigrazione*, Fondazione Leone Moressa, 2013, ISSN 2240-7529 (<http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/category/rivista>)

Colombo E., *Figli di migranti in Italia. Identificazioni, relazioni, pratiche*, UTET, Torino, 2010.

Colombo E., Domaneschi L. et alii, *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, Franco Angeli, Milano, 2009.

Colombo E., Domaneschi L. et alii, *Citizenship and multiple belonging. Rappresantation of inclusion identification and participation amog children of immigrants in Italy*, *Journal of Italian Studies* 16(3)/2011, pagg. 334-347

Corso G., *La disciplina dell'immigrazione tra diritti fondamentali e discrezionalità del legislatore nella giurisprudenza costituzionale*, Saggio del 26-10-2012 (www.cortecostituzionale.it)

CNEL, Andolfi M. (a cura di), *Le seconde generazioni e il problema dell'identità culturale: conflitto culturale o generazionale?*, CNEL, aprile 2011.

Dal Lago A., *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 2004.

- Daniele L., *Giovani immigrati di seconda generazione: formazione professionale, occupabilità e cittadinanza attiva*, Isfol, E-Fsenews n. 4-2014.
- D.P.R. n. 275 dell'8 marzo 1999 *Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche (ai sensi dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59)*, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.186 del 10-8-1999 - Suppl. Ordinario n. 152.
- Dusi P., *Flussi migratori e problematiche di vita sociale. Verso una pedagogia dell'intercultura*, ed. Vita&Pensiero, Milano 2000.
- Favaro G., *Bambini e ragazzi stranieri in oratorio. Riflessioni a partire da una ricerca*, in AA.VV., *Costruire spazi di incontro. Comunità cristiana e minori stranieri*, Milano, Centro Ambrosiano, pp.63-90, 2000.
- Fondazione Leone Moressa, *Seconde generazioni: il futuro dell'immigrazione*, in *L'economia dell'Immigrazione*, n.5/2014.
- Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Edizione 2015.
- Gans H.J., *Second Generation decline: scenarios for the economic and ethnic futures of the post-1965 American immigrants*, in *Ethnic and Racial Studies*, a.15, n.2 pp. 169-195, 1992.
- Giannetti M., Dasi Mariani R., *Il ruolo del background socio-economico nel processo di integrazione degli adolescenti della seconda generazione*, in *Economia & Lavoro*, Anno XLIX, n. 1, 2015.
- Gilardoni G., *Somiglianze e differenze. L'integrazione delle nuove generazioni nella società multietnica*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- Giovannini G., *Il diritto allo studio alla prova dell'immigrazione*, in *Libertà Civili*, Gennaio-Febbraio 2011, pagg. 36-44.
- Golini A., *I minori stranieri. Una galassia difficile da definire e quantificare*, in *Libertà Civili*, Gennaio-Febbraio 2011.
- Greco S., *Seconde generazioni: il passaggio dalla scuola al mercato del lavoro tra opportunità e rischi*, working papers, Università degli studi di Milano - Dipartimento di studi sociali e politici, 2010.
- IDOS Centro Studi e Ricerche, *Dossier statistico immigrazione 2014, Rapporto UNAR*, 2015.
- ISFOL, *Indagine Plus: il mondo del lavoro tra forma e sostanza: terza annualità*, a cura di Mandrone E. e Radicchia D., ISFOL, I Libri del FSE, 2012.
- ISFOL, *Realizzazione di un'attività di ricerca concernente "Indagine qualitativa sull'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani di seconda generazione" Report finale 2014*.
- Ismu, *Diciottesimo Rapporto sulle migrazioni 2012*, Franco Angeli, Milano, 2012.
- Livi Bacci M., *Riaprire il dibattito sull'immigrazione*, in *Neodemos*, 15 settembre 2010.
- Lunaria (a cura di Naletto G.), *Libro Bianco sul razzismo in Italia*, Roma, 2009.
- Manifesto "L'Italia sono anch'io" dalla 'Campagna per i diritti di cittadinanza', 2011-2012.
- Martinelli M., *Immigrati imprenditori, la fotografia di una realtà dinamica*, in *Impresa & Stato*, n. 59/2002.
- Ministero dell'Interno, Direttiva 28 marzo 2008, *Problematiche concernenti il titolo di soggiorno per motivi di famiglia del minore ultraquattordicenne, nonché la conversione del permesso di soggiorno e rinnovo del permesso di soggiorno per motivi familiari al compimento della maggiore età*.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, D.G. Immigrazione e Politiche d'Integrazione, *Manifesto delle Seconde Generazioni*, Novembre 2014 (www.integrazionemigranti.gov.it).
- MIUR - Dipartimento per l'Istruzione – D.G. per gli Ordinamenti scolastici e per l'Autonomia scolastica, Circolare Ministeriale n. 2 dell'8 Gennaio 2010.
- MIUR, *Linee Guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Febbraio 2014.
- MIUR, *Rapporto nazionale 2012/2013 alunni con cittadinanza non italiana*, 2014.

- MIUR, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano AS 2014/2015*, ottobre 2015.
- Mochi Sismondi C., *Chi comanda chi nelle politiche d'immigrazione?*, FPA, Editoriale del 10 Giugno 2015 (www.forumpa.it).
- Molina S., Fornari R., *I figli dell'immigrazione sui banchi di scuola: una previsione e tre congetture*, in www.fga.it, p. 1-4 .
- Morcellini M., *Nuovi italiani per l'Università*, in *Libertà Civili*, luglio-agosto 2012, pp. 14-17.
- OECD (2014), *Lavoro per gli immigrati: L'integrazione nel mercato del lavoro in Italia*, OECD Publishing. <http://dx.doi.org/10.1787/9789264216570-it>.
- Parlamento Italiano, Legge 28 marzo 2003, n. 53 Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 77 del 2 Aprile 2003.
- Progetto "I Like Italia: i volti dell'integrazione", Modavi onlus, dal sito <http://modavi.it>.
- Progetto Up2You, Unione Italiani nel mondo, dal sito <http://www.uim.it>.
- Quarto rapporto annuale 2014: Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione.
- Quinto rapporto annuale 2015: I migranti nel mercato del lavoro in Italia* a cura della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, luglio 2015.
- Ranchetti G., *Il percorso identitario degli adolescenti di origine straniera. Tra culture affettive e diversità culturali*, Franco Angeli, Milano, 2015.
- Rapporto Alunni con cittadinanza non italiana. Tra difficoltà e successi. Rapporto nazionale 2013/2014*, Quaderni Ismu 1/2015.
- Ravecca A., *Studiare nonostante. Capitale sociale e successo scolastico degli studenti di origine immigrata nelle scuole superiori*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- Rosa M.A., *Secondi a nessuno: politiche di integrazione per la generazione 2*, in *Libertà Civili*, Gennaio-Febbraio 2011, pagg. 110-114.
- Rumbaut, Rubén G., *Ties that Bind: Immigration and Immigrant Families*, 1997, in *Immigration and the family: research and policy on U.S. Immigrants*, pp. 3-46, Alan Booth, Ann C. Crouter, and Nancy S. Landale, eds., Lawrence Erlbaum Associates, 1997.
- Santerini M., *Le seconde Generazioni tra integrazione e inclusione*, in *Libertà Civili*, Gennaio-Febbraio 2011, pagg. 20-29.
- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaele Cortina editore, Milano, 2002.
- Spagnolo A., *Identità immigrazione cittadinanza*, ISFOL-IAS, Collana Mettere le Ali, 2011.
- Tatarella G., *Verso la società multiculturale. L'integrazione delle seconde generazioni di immigrati*, anno accademico 2010-2011, pubblicata online dicembre 2012 sul sito <http://italies.revues.org/>
- Tesfave I., *Senza cittadinanza: le scelte scolastiche dei figli degli immigrati*, in *Libertà Civili*, luglio-agosto 2012, pp. 116-120.
- Thieghi L, Ognisanti M., *Seconde generazioni e riuscita scolastica*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- UE, Direttiva 109/2003, recepita in Italia dal D.lgs 3/2007.